

XCVIII.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 16 MAGGIO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Sul processo verbale:	
CARADONNA	4603
MAJOLO	4604
Congedi	4604
Documenti (<i>Annunzio di presentazione</i>)	4604
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	4605
Verifica di poteri:	
Convalidazione di elezioni	4604
Annullamento dell'elezione del deputato Verdirame	4606
Discussione sull'elezione contestata del deputato Cotugno:	
TONELLO	4606
MATTEI-GENTILI, <i>vicepresidente della Giunta delle elezioni</i>	4609
MAJOLO	4609-12
VELLA	4610
GRASSI, <i>presidente della Giunta delle elezioni</i>	4611-12
PRESIDENTE	4613
RICCIO, <i>ministro</i>	4613
Votazione nominale sulla proposta del deputato Tonello per il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni.	
La Camera non è in numero legale.	
La seduta è sospesa per un'ora.	
Ripetuta la votazione per alzata e seduta, la proposta del deputato Tonello è respinta.	
Si convalida l'elezione del deputato Cotugno.	
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23:	
SANNA-RANDACCIO	4614
CANEPA	4618
JANFOLLA	4623
MENDAJA	4625
GALENO	4627
TOFANI	4631

Relazioni (*Presentazione*):

CAO: Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Morgari, Sorge e Baldesi. 4621

Disegni di legge (*Presentazione*):

PEANO: Variazioni agli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1921-22. 4621

BERTINI: Approvazione del *modus vivendi* commerciale concluso in data 15 aprile 1922 tra il Governo italiano e quello spagnolo. 4623

La seduta comincia alle 15.5.

AGOSTINONE, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Prendo la parola unicamente per denunciare alla Camera un supremo atto di slealtà, che è stato commesso ieri dal collega onorevole Majolo.

Egli, nei corridoi, si era impegnato ieri a far decadere tutte le interrogazioni riguardanti i fatti di Cerignola e vicinanze, appunto per evitare che una discussione, fatta in Parlamento, avesse potuto maggiormente insprire gli animi, già tanto eccitati.

Invece, quando, dopo le sue assicurazioni, io mi ero allontanato dalla Camera, ho potuto constatare che quelle interrogazioni erano state mantenute e svolte con una unilateralità veramente straordinaria.

Non mi attarderò in particolari. Sento il dovere di protestare contro quelle affermazioni, addirittura destituite di fondamento.

I fatti sono stati falsati. Così non è vera la connivenza della forza pubblica con i fascisti. La verità è che il fascismo è da tempo sottoposto alla più odiosa persecuzione politica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi siamo continuamente fatti oggetto a perquisizioni persino nelle nostre case.

Non metterò colore alle mie argomentazioni!... (*Interruzione del deputato Mingrino*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Mingrino!

Continui, onorevole Caradonna.

CARADONNA. Io, aderendo all'invito che mi era venuto dall'onorevole sottosegretario di Stato e dalla Presidenza, avevo volentieri fatto decadere la mia interrogazione.

Non insisto nello svolgimento; mi riservo, in seguito, se sarà il caso, di illustrare alla Camera tutte le malefatte del socialismo di Capitanata e tutte quelle, che sono le persecuzioni contro il fascismo... con la complicità della pubblica sicurezza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*) Voi parlate ora così perchè avete perduto le masse.

Ricordo la semplice notizia dei risultati elettorali, basati sulle cifre. Noi abbiamo riportato in tutte le elezioni fatte finora la maggioranza dei voti; cioè abbiamo riportato la metà più uno dei voti degli elettori iscritti, e non già dei votanti. Se i vostri amici si sono macchiati di ogni sorta di colpe conquistando i municipi non è colpa nostra. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È di ieri la denuncia di un assessore socialista del comune di Lucera per concussione continuata.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, se deve entrare nel merito, presenti una interrogazione!

CARADONNA. I contadini sono venuti nel campo fascista, perchè hanno riconosciuto che fra noi vi è sincerità, mentre fra voi non hanno trovato che speculazione! (*Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Majolo. Ne ha facoltà.

MAJOLO. Rispondo all'onorevole Caradonna che non gli ho mai promesso di far decadere la mia interrogazione su Ortonova e San Ferdinando di Puglia.

Ho detto che avrei abbandonata una mia interrogazione su Cerignola per un doloroso incidente durante un corteo funebre, e ciò a scopo di pacificazione.

Avrei acceduto anche alla richiesta dell'onorevole Casertano di non svolgere le mie

interrogazioni, sempre a fini di pacificazione, se non avessi letto quello che è stato pubblicato nel numero della passata settimana dal giornale fascista di Cerignola, e che io ho riportato alla Camera.

Posso poi rispondere all'onorevole Caradonna che ieri io fui misurato e tranquillo, perchè, altrimenti, per San Ferdinando avrei dovuto ricordare l'ultimo processo, in cui furono assolti tredici socialisti imputati dai carabinieri e dai fascisti di ferimento contro due fascisti, i quali dal processo risultò che si erano feriti da sé; e per Ortonova avrei dovuto ricordare che i giornali hanno pubblicato il *fac-simile* di un documento, da cui risulta che il fascismo è un'organizzazione armata che distribuisce ai suoi affiliati pistole Mauser destinate ad aggredire i nostri contadini anche in occasione di cerimonie pie-tose, come i cortei funebri. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Vallone, di giorni 3; Pasqualino Vassallo, di 8; Mauri, di 3; Sarrocchi, di 4; Boncompagni-Ludovisi, di 7; Tamanini, di 12; Reale, di 5; Farioli, di 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Frova, di giorni 8; per ufficio pubblico: l'onorevole Brunelli, di giorni 2.

(Sono conceduti).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata del 13 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati sottoelencati; e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni degli onorevoli Tumiate Leopoldo e Sitta Pietro per il collegio di Bologna.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Annuncio di presentazione di documenti.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha

presentato la relazione preliminare a quella annuale di cui all'articolo 74 della legge 7 luglio 1907, n. 429, modificato dalla legge 25 giugno 1909, n. 372.

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Valentini Ettore ha presentato una proposta di legge che sarà inviata alla Commissione competente per l'ammissione alla lettura.

Anche il deputato Tofani ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa alla Commissione competente.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Pestalozza, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere le ragioni del persistente disservizio telefonico ».

Frontini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi per i quali sono state sospese con grave nocimento degli interessati, le chiamate all'esperimento pratico per gli agenti riusciti idonei nel concorso interno indetto a termini del Regio decreto legge, n. 2319, del 27 novembre 1919, non potendo tale sospensione essere giustificata dalla riforma della burocrazia, perchè si tratta di promozioni di grado maturate avanti la legge sulla riforma della pubblica Amministrazione (tanto è vero che il concorso in parola risale al 1° settembre 1920) e contemplate quindi nel Regio decreto del 20 ottobre 1921, n. 1533, il quale tassativamente prescrive che si dia corso a quelle promozioni stabilite da apposite disposizioni anteriori alla legge del 13 agosto 1921, n. 1080 ».

Pestalozza, al ministro delle finanze, « per sapere se sia a conoscenza del modo fiscale col quale viene esatta in provincia di Novara la (tanto discussa) imposta sul vino, se gli risulti che agenti di finanza, violando domicili privati, si arbitrano di elevare contravvenzioni e stabilire concordati, dietro pagamento di somme; se gli sia noto che tale sistema immorale, viene applicato specialmente a danno di esseri deboli (donne, vecchi); quali provvedimenti intenda adottare a carico dei troppo zelanti agenti ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cosattini, (Florian, Piemonte, Ellero, Basso,

Zaniboni, Musatti, Tonello, Galeno, Marchioro), al ministro della guerra, « per conoscere in forza di quali disposizioni molti corpi, in luogo di congedare con la classe a cui appartengono, i militari delle terre invase presentatisi in ritardo alle armi in causa della invisione, li trattengono in servizio fino al compimento di tutto il periodo di servizio prestato dai coetanei, il che, oltre al danno diretto loro prodotto, ha per effetto di ritardare la presentazione dei fratelli della classe ora chiamata alle armi; se reputi conveniente che l'Italia ufficiale in tal modo dimentichi i dolori e le sofferenze sopportate dalle nostre popolazioni in causa dell'invasione, l'internamento patito per opera del nemico da parte di detti giovani, e se comunque ritengano equo che tutto ciò debba essere da loro scontato come una colpa ».

LISSIA, sottosegretario di Stato alla guerra. Chiedo che questa interrogazione sia rinviata a giovedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lazzari, al ministro dell'interno, « per conoscere il motivo e l'uso del grande, straordinario spiegamento di forze militari che venne stabilito in piazza San Pietro in occasione dei lavori del conclave ».

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo che questa interrogazione sia rinviata di otto giorni.

PRESIDENTE. Sarà rinviata al giorno 20.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lazzari, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere le ragioni che lo hanno consigliato a far sospendere le regolari lezioni nelle scuole primarie e secondarie in occasione della morte del Pontefice cattolico ».

LO PIANO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Chiedo che questa interrogazione sia rinviata al giorno 20.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Romita, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere come intenda provvedere all'urgente problema della ricostruzione di nuove case d'abitazione civile e popolare, ed in particolare se intenda accettare le proposte fatte dal Consiglio comunale di Torino »;

Bombacci, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere quale esito abbia avuto il ricorso del professore Simoncelli chiedente il riconoscimento del diritto di

nomina a straordinario d'italiano nella scuola tecnica « Flavio Gioia » di Napoli »;

Amatucci, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se intenda provvedere al regolare funzionamento del tribunale di Ariano di Puglia »;

Toscano, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non creda di regolarizzare tutte le funzioni inerenti ai servizi elettrici del compartimento di Messina »;

Porzio, al ministro delle poste e dei telegrafi, « sulle deploratevoli deficienze degli uffici e del servizio postale, telegrafico, telefonico, incompatibili con le legittime esigenze di una grande città come Napoli ».

Negretti, al ministro dell'istruzione pubblica (Sottosegretariato per le antichità e le belle arti), « per sapere chi ha autorizzato l'ispettore A. Del Vita di Arezzo, a costituire una pseudo Pinacoteca in Castiglionfiorentino, con quadri destinati al culto pubblico, consegnati allo stesso Del Vita in via provvisoria per la mostra del 1920 e a condizione che fossero restituiti alle loro sedi naturali; e se non sia a sua conoscenza che i quadri nei locali dove ora si trovano deperiscono sensibilmente; e se non creda opportuno e doveroso ordinarne la restituzione ai legittimi tenutari che in questo caso sono le chiese parrocchiali del comune »;

Marchi Giovanni, al ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), « per sapere quali provvedimenti immediati abbia preso o intenda prendere in seguito alle gravi e documentate denunce avanzate dall'Associazione nazionale dei combattenti a carico dell'Ufficio Polizze, e se non ritenga opportuno procedere ad un indispensabile decentramento provinciale dell'Ufficio medesimo onde vincere la sorda resistenza della burocrazia preposta al delicato servizio, dimostratasi insensibile ad ogni richiesta, come ad ogni reclamo ».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi. (*Commenti*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione dei poteri: Elezioni contestate del deputato Verdirame nel Collegio di Girgenti; e del deputato Cotugno nel collegio di Bari.

Per la elezione di Girgenti la Giunta nelle sue conclusioni, propone alla Camera

l'annullamento della elezione del deputato Verdirame nel Collegio di Girgenti.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Giunta delle elezioni.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta della Giunta voglia alzarsi.

(*E' approvato*).

Per la elezione del deputato Cotugno nel Collegio di Bari la Giunta, in seguito a discussione e all'esame fatto dei verbali, delle liste di identificazione, delle schede annullate, delle schede contestate, propone nelle sue conclusioni la convalida del deputato Cotugno per il Collegio di Bari.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevole colleghi, dopo le ultime elezioni politiche, io, dell'Italia settentrionale, leggevo avidamente sui giornali italiani l'esito delle battaglie elettorali del nostro paese, e ricordo che riportai allora un'impressione profonda per quanto era avvenuto in Italia durante la battaglia elettorale.

Lo svolgimento della lotta maggiormente mi colpì nelle terra di Puglia, perchè se violenze, poche o molte, dappertutto vi furono, in terra di Puglia queste violenze assunsero una forma così evidente e così manifesta da impressionare gli animi più larghi nel compatire e nel comprendere come nella effervescenza degli animi si possa talvolta anche dimenticare quelle che sono le esigenze della legge.

In terra di Puglia noi abbiamo l'esempio di quanto possa la violenza nel coartare il diritto dei cittadini! E badate che avrei preferito che al mio posto in questo momento avesse potuto parlare un uomo non appartenente al mio partito, un uomo dell'ordine, un uomo conscio della bontà delle forme rappresentative e del diritto costituzionale, inquantochè a difendere le forme rappresentative del nostro paese, le forme parlamentari, il diritto dei cittadini alla libertà assoluta del voto e alla libera espressione del loro pensiero, primi dovrebbero essere i così detti uomini dell'ordine, del così detto partito costituzionale, quelli che credono che in codesta forma costituzionale possa svilupparsi liberamente la vita del nostro paese.

Invece lo fo io che non sono un costituzionale, che appartengo al partito socialista,

che non appartengo alla terra di Puglia, che sono anche lontano da quei risentimenti personali che talvolta fanno accentuare, pur non volendo, le cause dei dissensi.

Quanto è avvenuto nella terra di Puglia nelle elezioni politiche, in quelle elezioni che portarono alla Camera l'onorevole Cotugno, quanto è stato detto relativamente ad esse è ormai a conoscenza di tutti voi, onorevoli colleghi. La Giunta delle elezioni, che non intendo censurare, ammise il principio della prova di resistenza.

Essa si è fermata al computo dei voti che spetterebbero all'onorevole Cotugno per essere qui dentro proclamato. Ed è logico che, in base all'ammissione di tale principio, essa alla Camera proponga la convalidazione di lui. Ma noi vi diciamo semplicemente, onorevoli colleghi, che se voi convaliderete oggi l'onorevole Cotugno verrete a sanzionare tutto il male che si è fatto nel nostro paese, e nella Terra di Puglia specialmente.

Nel Collegio di Bari e Foggia l'onorevole Cotugno ebbe voti di preferenza segnatamente in alcune località. Prendiamo Canosa, per esempio. Canosa, ai socialisti, nel 1919 dette 886 voti; nelle elezioni amministrative del 1920 i socialisti vi vincono con 2700 voti (*Interruzioni del deputato Caradonna*) ... contro duemila voti riportati proprio dall'onorevole Cotugno. Nelle ultime elezioni politiche i socialisti hanno 4 voti, e la lista dell'onorevole Cotugno ha voti 5311, di cui 5265 di preferenza allo stesso onorevole Cotugno.

Se noi ammettessimo queste cifre, senza nessun commento, se la elezione fosse avvenuta senza violenze, noi potremmo anche ammettere un cambiamento improvviso nella volontà del corpo elettorale. Non è la prima volta che si avvera il fatto di un corpo elettorale che muta in senso diametralmente opposto il proprio parere, o per errore di uomini, o per il mutamento del momento politico che il paese attraversa.

Ma è avvenuto proprio questo a Canosa?

No, onorevoli colleghi, quei voti sono il prodotto delle violenze inaudite, che in quel luogo si sono commesse. Ed io avrei voluto che la Giunta delle elezioni, prima di vedere quanti voti si assegnano all'onorevole Cotugno, avesse esaminato se realmente ci furono le violenze, e se furono tali da determinare questo gran cambiamento di volontà nel corpo elettorale.

I crimini sono documentati, ma la Giunta delle elezioni non ne ha voluto tenere conto per i primi eletti, ed oggi per l'onorevole

Cotugno si ricorre al ripiego dell'assegnazione dei voti per vedere se il computo torna, e se egli possa essere convalidato, si cerca cioè un'assolutoria per tutti coloro che sono responsabili dei delitti commessi nel collegio di Foggia-Bari.

Orbene, passiamo al secondo luogo dove le benemerienze dell'onorevole Cotugno maggiormente emergono: a Spinazzola.

Nelle elezioni politiche del 1919 i socialisti vi hanno avuto 1390 voti, contro 318 dati ai monarchici; nelle elezioni amministrative del novembre 1920 i socialisti conquistano maggioranza o minoranza con 2000 voti; nelle elezioni politiche del maggio 1921 i socialisti hanno voti zero, ed i costituzionali 1311, con 1226 preferenze al Cotugno. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora portate qui i documenti che sono allegati al fascicolo della Giunta delle elezioni, e guardate e guardiamo, come guarderemo anche noi dopo, che cosa è avvenuto a Spinazzola, e come si sono ottenuti questi voti che contribuiscono a formare nella Giunta delle elezioni la convinzione in base alla quale essa ci propone la convalida dell'onorevole Cotugno.

Si potrebbero prendere in esame tutte le località dove il candidato Cotugno ebbe i suoi voti di preferenza.

Come furono strappati questi voti? Io non ricorderò a voi la spaventosa strage avvenuta a Cerignola; non ricorderò i nove morti che costarono le elezioni in quel collegio; non vi prospetterò tutto lo spettacolo barbaro dato da quella terra durante la lotta elettorale, dove ogni diritto dei cittadini era conculcato, dove i poveri contadini furono costretti a mettersi perfino il distintivo tricolore di fascisti per potersi recare alle urne! E malgrado ciò vennero perquisiti, e trovati in possesso della scheda socialista, percossi a sangue o trucidati!

Ebbene, così avvennero le elezioni in quel luogo!

Vi sono numerosissimi documenti e processi in corso che comprovano quanto ho detto. E quello che è avvenuto non è stato solo contro il partito socialista, ma anche contro gli stessi rappresentanti di partiti che sono partiti nazionali, e patriottici per definizione.

Osservate le violenze che furono commesse a danno del segretario del partito riformista italiano, violenze inaudite. Altro che libertà di voto! In alcuni comuni si proibì perfino la distribuzione delle schede, e furono obbligati i lavoratori a restare in casa, fu-

rono chiusi nelle case i componenti delle singole famiglie.

Percosse su tutta la linea; bande armate che scorazzarono quell'infelice terra; insomma non c'è violenza che non sia stata commessa in quella circoscrizione elettorale!

E dopo tutto questo la Giunta delle elezioni propone la convalida dell'onorevole Cotugno col dire: « Computati i voti che sarebbero spettati agli altri candidati e all'onorevole Cotugno, noi proponiamo che l'onorevole Cotugno sia convalidato ».

Orbene, onorevoli colleghi, io parlo senza passione di parte in questo momento. (*Commenti*) Parlo per la difesa del diritto che è diritto di tutti: il diritto della libertà di tutti i cittadini, per cui non si ripeta più nel nostro paese quanto è avvenuto nelle ultime elezioni a prezzo di sangue, di delitti, di violenze di ogni genere!

Ieri, in un banchetto, l'onorevole Corradini diceva che col suo colpo di mano e colle ultime elezioni egli aveva diradato nel paese gli ultimi miasmi del sovvertivismo. Menzogna più triste non vi potrebbe essere, onorevoli colleghi, perchè furono appunto quelle elezioni che gettarono il nostro paese in quella serie di violenze che si rinnovano continuamente; furono quelle elezioni che noi deprechiamo inutilmente da questi banchi, che accentuarono le discordie civili nel nostro paese! Furono quelle elezioni che, soprattutto, misero in mente alle nostre masse e al popolo italiano la convinzione che basti commettere una violenza per essere assolto, che basti usare la forza, per avere la ragione al disopra della legge e del diritto dei singoli e della collettività.

Orbene, è un'opera di conservatori, sì, quella che noi facciamo in questo momento. Se fossimo nemici del paese, onorevoli colleghi, o fortemente desiderassimo che le attuali forme potessero, sotto la scossa violenta delle passioni, tramontare ed essere annientate nella storia, noi dovremmo vedere quasi con compiacenza quanto avviene: invece noi vogliamo bene al nostro paese, e vogliamo che la vita dei cittadini sia garantita, e che il loro diritto sia difeso; vogliamo che non sia compromessa la vita del nostro paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

Chi è venuto qui dentro con le mani sporche di sangue appoggiandosi su mucchi di cadaveri, non deve restarvi, perchè è egualmente responsabile e colpevole come colui che ha tirato i colpi! (*Rumori a destra*).

Ecco perchè io domando, non l'annullamento della elezione dell'onorevole Cotugno, ma che un Comitato inquirente compia un'opera di indagine serena nei luoghi dove furono raccolti i maggiori voti di preferenza.

Io non ho motivo, onorevoli colleghi, di rancori personali o di personali antipatie contro l'onorevole Cotugno. Tanto meglio per lui se egli potrà dire: sono deputato per giusto diritto elettorale, non per le violenze commesse dalla mia lista. Saremo i primi noi a congratularsi con lui se potrà smentire tutte le terribili accuse che gravano contro di lui.

Questo io domando, e mi pare che anche i colleghi della sua lista dovrebbero essere consenzienti in questo.

Che cosa avete da temere dalla luce? Nulla, e allora accettate la proposta che formalmente vi facciamo perchè, ripeto, se non sarà accettato questo nostro concetto il paese, che l'altro giorno ebbe un'impressione ottima dalla deliberazione presa dalla Giunta delle elezioni allorchè annullava la elezione di due candidati, e dichiarava di sospendere la proclamazione dell'altro per le violenze commesse in quel collegio, il paese oggi questa sua impressione verrebbe a perdere per l'ingiustizia che apparirebbe manifesta da questo passar sopra a tutto quanto è avvenuto in terra di Bari e di Foggia.

Onorevoli colleghi, io conosco poco il Mezzogiorno, ma sento alle volte, attraverso la voce dei vari partiti e dei rappresentanti delle classi proletarie, la espressione di dolore, di pianto che viene dalle regioni del Mezzogiorno per l'abbandono in cui sono lasciate, per la depressione morale, economica in cui vivono da moltissimi anni.

Ebbene, io domando che opera rigida di giustizia voi facciate nel Mezzogiorno d'Italia, che noi, uomini del Settentrione, vediamo come una grande forza che si affaccia alla vita politica del nostro paese.

Nella terra di Puglia il proletario, stretto nelle sue leghe e nelle sue organizzazioni, coi mezzi civili della lotta di classe, si era affacciato alla storia politica del nostro paese: una raffica di violenza e di sangue l'ha ricacciato indietro.

Noi domandiamo giustizia per tutti i morti di quelle terre, per tutte le sofferenze di quelle regioni. E serva questo nostro voto anche a dire al Paese che le forme rappresentative, su cui reggono i nostri istituti, non possono essere violentate in nessun modo, sotto nessuna forma, senza alcun pretesto.

Pretesto di partito forse? Nemmeno la passione di partito poteva guidare gli uomini a commettere quello che fu commesso in quel collegio.

Considerate le ultime elezioni. Nella stessa lista stavano i partigiani di Giovanni Giolitti e di Antonio Salandra, uomini che militavano in campo opposto; nella stessa lista stavano uomini che si coalizzavano soltanto per la sopraffazione e per la violenza; non già per un programma superiore, per una concezione più alta degli interessi del nostro paese, non già per lo sforzo, per il desiderio ardente di attuare un programma di redenzione economica e politica, ma soltanto per tenere il potere, o per strapparcelo con la violenza, per violentare la volontà di tutti i cittadini.

Questo era il programma di quegli uomini.

Volete voi, onorevoli colleghi, sanzionare col vostro voto tante infamie? No. E allora dovete accettare la proposta onesta che vi facciamo, e dovete dire: poichè risulta dagli atti della Giunta delle elezioni che si sono commesse queste violenze; poichè queste violenze sono davanti ai giudici perchè siano puniti i responsabili; poichè i responsabili senza questi voti strappati con la violenza non potrebbero sedere in questa Camera, sia nominato un Comitato inquirente, dica esso la verità serenamente, porti il risultato delle sue indagini alla Camera, e noi ci piegheremo innanzi al giudizio di chi ha visto, di chi ha controllato.

Soltanto così potete salvare la loro dignità.

Questo io chiedo per gli altri partiti che violenze di questa sorte subirono. Uomini del partito riformista italiano, uomini del partito popolare, voi sapete che in molte località furono annullati anche i voti vostri con la violenza.

Non spendo altre parole, non perdo il mio tempo nello sminuzzare ciò che ormai è passato attraverso i giornali e la conoscenza di tutti i cittadini.

Vi domando, ripeto, questo Comitato inquirente, e formulo in questo senso la mia proposta non per avversione all'onorevole Cotugno, la cui figura politica sarà meglio conosciuta dai colleghi del Mezzogiorno d'Italia, ma per la giustizia, perchè non si dica, come si è sempre creduto in Italia, che una volta strappata la proclamazione, alla Giunta delle elezioni si passa sopra il sangue e il delitto. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

MATTEI-GENTILI, *vice-presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole vice-presidente della Giunta delle elezioni ha facoltà di parlare.

MATTEI-GENTILI, *vicepresidente della Giunta delle elezioni*. Mi limiterò a brevi osservazioni.

Tutto ciò che ha detto l'onorevole Tonello può essere apprezzato in vario modo, ma è assolutamente intempestivo e giunge in ritardo perchè la Camera ha già convalidato tutti i compagni di lista dell'onorevole Cotugno. Allora si poteva fare questa indagine, e nominare un Comitato inquirente.

L'onorevole Cotugno era stato contestato come risulta nella relazione semplicemente per il computo dei voti; questo computo è stato fatto, la Giunta a unanimità ha votato la convalida; mi sembra quindi che in questo stato di cose non vi sia altro da fare che approvare la convalida.

MAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJOLO. Ho domandato la parola per una questione di principio, perchè l'onorevole Mattei-Gentili, nel discutere di questa elezione ha affermato che la Camera non sia sovrana di estendere i motivi di contestazione delle elezioni quando la Giunta abbia contestato per un solo motivo.

Ora io credo che sia strano volere aumentare i poteri della Giunta.

MATTEI-GENTILI, *vicepresidente della Giunta delle elezioni*. Ma la Camera ha già convalidato!

MAJOLO. Qui, onorevole Mattei-Gentili non si fanno dei giudicati.

La Camera, quando è investita di una contestazione, ha diritto al più largo esame della contestazione medesima. Quindi, se la Giunta delle elezioni ha contestato l'onorevole Cotugno solamente per computo di voti, nulla impedisce che la Camera esamini le elezioni sotto tutti gli aspetti, anche in rapporto ad altri motivi dalla Giunta delle elezioni non prospettati.

In questo sta la sovranità della Camera, cui non possiamo in nessuna maniera rinunciare.

La Giunta delle elezioni è una Commissione delegata per l'esame delle elezioni dalla Camera, la quale però si riserva ampia facoltà di discutere sulle proposte da essa formulate.

Devo però osservare al compagno onorevole Tonello, che la Camera non può in questo momento decidere per il Comitato inquirente;

la Camera ha solo il diritto di rinviare la elezione alla Giunta, perchè l'esamini anche sotto i profili indicati da lei.

VELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Io romperò la consuetudine convenzionale della Camera che inibisce ai deputati d'intervenire nelle discussioni delle convalide dei colleghi della stessa circoscrizione.

È opportuno invece che coloro i quali conoscono a fondo le questioni e hanno vissuto, e hanno anzi subito anche in persona le violenze di cui si devono lamentare, possano e debbano farne testimonianza alla Camera.

Ma io non ho chiesto la parola per questo, perchè non potrei che plagiare quanto ha detto con molto calore il compagno onorevole Tonello.

Io desidero replicare all'onorevole vicepresidente della Giunta delle elezioni. Egli ha riportato qui un argomento, oramai consuetudinario nelle discussioni sulla convalida dei colleghi contestati, e cioè che per quella benedetta questione della prova della resistenza, quando i maggiori responsabili sono stati convalidati, coloro che vengono all'ultima ora dinanzi alla Camera debbono beneficiare di quelle convalide.

Ma, onorevole Mattei-Gentili, a prescindere dalle repliche che noi le abbiamo fatto altra volta anche in materia, sia per bocca dell'onorevole Modigliani che molte volte ha interloquito su questo argomento, sia per mezzo di altri colleghi di questa parte della Camera, vi è una risposta di fatto che noi le dobbiamo.

L'onorevole Cotugno venne eletto per i voti personali riportati a Canosa ed a Spinazzola.

Ebbene, se noi annulliamo tutte le sezioni di Canosa e di Spinazzola, gli altri colleghi già convalidati non subirebbero alcuna menomazione e solamente l'onorevole Cotugno, responsabile delle violenze che ivi si sono commesse, ne pagherebbe il fio.

Perciò, quando lei porta l'argomento che, annullando o rivedendo i risultati di quei due comuni sui quali noi abbiamo richiamato l'attenzione della Camera, si verrebbe a riesaminare il caso di colleghi già convalidati, ella porta un argomento che non ha fondamento.

La realtà è che quei colleghi convalidati per qualsiasi ragione — e perciò non mi posso occupare delle violenze di Corato, Cerignola e Minervino — non rientrano nella discussione.

Noi conosciamo le norme regolamentari delle discussioni parlamentari e vi diciamo, onorevoli colleghi, che quando noi ci troviamo di fronte alle enormità di ordine numerico come quelle di fronte a cui ci troviamo non ci si può rifiutare di compiere un esame più analitico e più preciso delle responsabilità derivantene.

Vi ha già detto l'onorevole Tonello e vi ripeto io, che a Canosa noi abbiamo delle vecchie organizzazioni e che in tutte le elezioni abbiamo potuto fare affermazioni notevoli di partito.

Nel 1919 a Canosa abbiamo ottenuto 886 voti. Nelle elezioni amministrative dell'anno successivo è avvenuto poi questo fatto più tipico, che l'onorevole Cotugno si è presentato come candidato al posto di consigliere provinciale e noi abbiamo contrapposto a questo veramente notevole filosofo di nostra terra (*Si ride*), un umile contadino, tale Gerardi, il quale contro l'avvocato professor Cotugno, nel 1920, a Canosa appunto riportava 2700 voti, mentre l'onorevole Cotugno ne riportava 2000 appena, cos'chè il contadino vinceva per 700 voti in un complesso di 4700 votanti.

Orbene, siamo arrivati alle ultime elezioni politiche, a cinque mesi di distanza, e quei 4700 voti che si erano divisi come ho detto, diventano 5311 e per una strana combinazione con 5265 preferenze all'onorevole Cotugno. I socialisti riportavano solo quattro voti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora io non commento questi dati che sono per se stessi eloquenti. Solo vorrei dare una nota di colore.

L'onorevole Caradonna, poco fa, interrompendo, diceva: « Questi non sono fascisti ». E forse aveva ragione, perchè a Canosa, quando fu inalberato il fascio e l'onorevole Caradonna si presentò a fare la propaganda, gli fu lasciata fare la propaganda, ma quando poi si trattò di venire alla votazione, nemmeno un voto andò a lui e tutti unanimi si riversarono sul nome dell'onorevole Cotugno.

Non è fascismo; è il vecchio mazzierismo che ha funzionato !

E poi veniamo a Spinazzola, che è un altro centro, onorevole Mattei-Gentili, a proposito del quale debbo richiamare l'attenzione della Camera su semplici dati numerici.

Spinazzola è il centro rosso per eccellenza della provincia di Bari. Nelle elezioni del 1919 i nostri candidati riportarono 1390 voti, mentre i candidati avversari, fra cui era l'onorevole Cotugno, ne riportarono 318. Nelle elezioni dell'anno successivo, nel 1920, il par-

tito agrario si presenta con una lista di minoranza, ma non raggiunge nemmeno quel quinto che gli sarebbe stato necessario per conquistare la minoranza e noi conquistiamo maggioranza e minoranza.

Nove mesi dopo a Spinazzola, che ci aveva dato maggioranza e minoranza, noi riportiamo zero voti e l'onorevole Cotugno riportò 1311 voti di lista con 1226 preferenze. *(Interruzioni — Commenti)*.

Ora, onorevoli colleghi, quando noi ci troviamo di fronte a questi dati numerici, la teoria della resistenza dell'onorevole vicepresidente della Giunta è alquanto allegra.

Io, comunque, non la discuto, e fo la constatazione che la tesi formulata dall'onorevole Tonello, perchè siano esaminate le elezioni di questi due paesi, porterebbe a questa conseguenza, che annullando le illustrate elezioni di Canosa e di Spinazzola, nessuno degli altri candidati già proclamati verrebbe ad avere nocumento, ma soltanto l'onorevole Cotugno pagherebbe, ripeto, il fio di queste violenze.

E violenze, onorevoli colleghi, ve ne furono.

Anche oggi, dopo un anno dalle elezioni, l'avvocato Barbarossa, che fu nostro candidato a Canosa, è profugo a Napoli e non può rientrare nel suo paese, nella sua casa, la quale fu scopercchiata da una bomba.

La sua piccola famiglia, con le sue bambine, dovette andar via nottetempo.

L'avvocato Barbarossa è ancora a Napoli a soffrire, con molta dignità, perchè non può tornare nel suo paese e nel centro del suo lavoro.

Ebbene, onorevoli signori della Camera, noi ci siamo trovati di fronte a discussioni simili, e dobbiamo dire francamente che in questo giuoco d'equilibrio parlamentare si perdono le preoccupazioni di veder purificato l'ambiente.

La Giunta delle elezioni ha tuttavia, all'unanimità, annullato la elezione dell'onorevole Verderame e la Camera ne ha oggi stesso preso atto, perchè si sente il bisogno di dare al paese qualche sensazione difensiva dell'istituto parlamentare, come ben diceva il collega onorevole Tonello.

Abbiamo già sentito parlare della relazione per le elezioni del collegio di Siracusa.

Io e l'onorevole Modigliani, che abbiamo parlato in proposito alla Camera, dicemmo che la Giunta delle elezioni, se si fosse recata sul posto avrebbe trovato la prova dei fatti da noi denunciati. Ebbene il Comitato inquirente è andato sul posto e ha trovato

fatti molto più gravi di quelli che noi avessimo denunciati, tanto è vero che l'onorevole Fumarola propone niente meno per il collegio di Siracusa l'annullamento di due deputati, non solo, ma propone di togliere a quel collegio il diritto di rappresentanza per i due seggi annullati.

Ebbene quando si giunge a questo punto, vuol dire che la Giunta delle elezioni sente che un esempio bisogna dare a tutto il paese e che i comitati inquirenti sono i migliori strumenti di giustizia.

Onorevoli colleghi, io non faccio perorazioni. Noi sentiamo qui il dovere di dire una parola di solidarietà con quei contadini, che si sono battuti dando la propria vita e il proprio sangue. E diciamo alla Camera che se oggi convaliderà questa elezione, non farà che accentuare il mal costume elettorale, mentre annullandola, farà un atto di giustizia.

Il comitato inquirente sarà composto di uomini di tutte le parti della Camera. Vi saranno garanzie per tutti, anche per l'onorevole Cotugno. Io ho voluto richiamare la vostra cortese attenzione su questa elezione, e per tutte le fatte considerazioni mi associo completamente alla proposta dell'onorevole Tonello, perchè la elezione contestata dell'onorevole Cotugno sia rimandata alla Giunta per i provvedimenti del caso. *(Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti)*

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo scusa alla Camera se non mi son trovato presente all'inizio della discussione e di non aver udito i dati numerici esposti dall'onorevole Vella. Sento però il dovere di riferire alla Camera sullo stato preciso della questione.

Contro le elezioni del collegio di Bari furono avanzate proteste, le quali furono esaminate con la massima diligenza da parte del relatore, che oggi mi dispiace di non vedere qui...

MAJOLO. Questo non è esatto. Fu invece di sorpresa!

PRESIDENTE. Onorevole Majolo, non interrompa.

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Onorevole Majolo, lei sa con quanta equanimità io faccia trattare le questioni in Giunta, e sa anche che è consuetudine che in Giunta i deputati del collegio non intervengano, perchè porterebbero tutta la passione politica del loro partito. Prego l'ono-

revole Majolo di considerare attentamente ed obbiettivamente la questione.

Le questioni furono portate in Giunta e riferì il relatore onorevole Bianchi, che mi dispiace non sia presente, perchè potrebbe fornire quei dettagli, che io non posso fornire.

La Giunta decise, alla quasi unanimità, la convalida di tutti gli altri candidati, all'infuori di quella dell'onorevole Caradonna, che venne sospesa per ragioni di età, e dell'onorevole Cotugno, per il computo di voti, e venne proposta la convalida di tutti gli altri eletti di tutte le liste.

Il Presidente della Camera ha preso atto della proposta di convalida, e nella Camera non vi fu alcuna opposizione. Dimodochè tutto questo è passato ormai in cosa giudicata, ed io non posso permettere che vi si ritorni sopra.

La elezione dell'onorevole Cotugno rimase soltanto in contestazione per il computo dei voti, e la discussione pubblica, che avvenne, si svolse solamente fra l'onorevole Cotugno e gli altri candidati della stessa lista per poter guadagnare quel quoziente, che sarebbe spettato alla lista.

Ma nessuno degli altri elettori del collegio di Bari domandò di essere udito dalla Giunta, per addurre quei motivi di contestazione che oggi si portano dalla tribuna parlamentare.

Non posso quindi permettere che si ritorni su cosa, su cui la Camera ha emesso la sua decisione, prendendo atto della convalida. (*Rumori all'estrema sinistra*). Dichiaro perciò di non potere accettare le proposte dell'onorevole Vella.

MAJOLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Ha facoltà di parlare l'onorevole Majolo per fatto personale.

MAJOLO. Devo rispondere all'onorevole Grassi che l'elezione del collegio di Bari-Foggia fu decisa in Giunta con sorpresa.

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Non permetto che ella dica questo! Non è vero! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MAJOLO. C'è un verbale, onorevole Grassi, della Giunta delle elezioni, con cui essa si riservava di esaminare queste elezioni quando fossero giunti i processi di Cerignola e di Corato.

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Erano giunti, e furono esaminati.

MAJOLO. Solo il processo di Cerignola fu spedito alla Giunta delle elezioni, ma il processo di Corato non è venuto mai, in quanto che il Procuratore generale della

Corte di appello di Trani scrisse che l'avrebbe mandato appena si fosse provveduto per alcune scarcerazioni.

I membri della Giunta delle elezioni, fra cui i rappresentanti del gruppo socialista, avevano il diritto di credere che di questa elezione non si sarebbe parlato finchè non fossero giunti i processi di Corato. Invece, senza che fosse esaminato questo processo, la Giunta decise, ed io non mancai in Giunta di portare la mia personale rampogna all'onorevole Grassi per quello, che era avvenuto.

Onorevole Grassi, ella può negare, in base alle precedenti convalidazioni, il che mi pare illegale, la sovranità della Camera per quanto intende fare oggi; ma non dica che la elezione del collegio di Bari-Foggia fu esaminata come doveva essere esaminata, perchè l'esame mancò e la decisione avvenne di sorpresa!

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare per fatto personale, e per chiarimenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*. L'onorevole Majolo ha detto che la Giunta decise la questione di Bari per sorpresa! Sta di fatto invece, che la discussione del collegio di Bari andò avanti per parecchie sedute, rimandandosi sempre la decisione in attesa di questi processi di Corato e di Cerignola.

Io non ricordo i dettagli, ma ricordo che effettivamente il relatore riferì che, esaminati questi processi, essi non potevano influire sul giudizio della elezione. Ricordo ancora, e credo sia stato l'onorevole Vella che fece un'istanza perchè uno di questi processi fosse subito rinviato...

VELLA. Dopo! Era quello di Cerignola.

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*... poichè riguardava alcuni imputati, che dovevano essere liberati.

Per quanto riguarda il processo di Corato, forse, non so se fosse venuto o non... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Qui non è presente l'onorevole relatore, il quale potrebbe chiarire, ricordando i dettagli...

MAJOLO. C'è il verbale!

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Mi lasci parlare, onorevole Majolo. Ricordo soltanto che l'onorevole Majolo insisteva per trovarsi presente alla discussione della elezione del collegio di Bari, ed appunto il giorno, in cui si arrivò alla discussione di quella elezione, io feci presente alla Giunta che l'onorevole Majolo non era presente.

Mi si disse che, essendo egli deputato del collegio di Bari, non poteva nè interloquire nè prendere parte alla decisione..

(Interruzione del deputato Majolo).

PRESIDENTE. Onorevole Majolo, non interrompa!

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni...* e la Giunta decise.

In ogni modo la Camera è padrona di votare in un senso o in un altro. Io sento il dovere, come presidente della Giunta, di tener fermi i suoi deliberati! *(Approvazioni — Rumori dall'estrema sinistra, — Commenti — Proteste dei deputati Majolo e Vella)*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano posto.

Come la Camera ha udito, vi è una proposta della Giunta delle elezioni per la convalida della elezione dell'onorevole Cotugno, e poi una proposta dell'onorevole Tonello, modificata dagli onorevoli Majolo e Vella, per il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni.

L'onorevole Tonello proponeva un comitato inquirente; giustamente e opportunamente gli onorevoli Vella e Majolo hanno fatto rilevare che la proposta dell'onorevole Tonello deve limitarsi al rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni.

Poichè la proposta dell'onorevole Tonello rappresenta un emendamento alla proposta della Giunta delle elezioni, ha diritto alla precedenza nella votazione.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Dichiaro che, ritirando la mia proposta, mi associo a quella degli onorevoli Majolo e Vella.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che sulla proposta degli onorevoli Tonello, Vella e Majolo è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Faggi, Bogiankino, Mingrino, Florian, Ventavoli, Sardelli, Filipini, Merloni, Smorti e Modigliani.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici.* Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla votazione nominale.

Coloro i quali sono favorevoli alla proposta degli onorevoli Tonello, Vella e Majolo risponderanno sì, coloro, che sono contrari, risponderanno no. Il Governo ha dichiarato di astenersi.

Estrarrò a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama comincerà dall'onorevole Remondino.

Si faccia la chiama.

AGOSTINONE, *segretario, fa la chiama.*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Mi duole di dovere dichiarare che la Camera non è in numero legale per deliberare. A termini dell'articolo 36, 3° comma, del regolamento, convoco di nuovo la Camera per le ore 17.30.

(La seduta, sospesa alle 16.30, è ripresa alle 17.30).

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, mantiene la sua proposta?

TONELLO. Sì, ma ritiriamo la domanda di votazione nominale.

PRESIDENTE. Allora si procederà alla votazione per alzata e seduta.

Metto a partito la proposta degli onorevoli Tonello, Majolo e Vella per il rinvio alla Giunta degli atti della elezione contestata dell'onorevole Cotugno nella circoscrizione di Bari.

Il Governo ha dichiarato di astenersi.

Chi approva questa proposta voglia alzarsi.

(Non è approvata).

Metto a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni per la convalida della elezione dell'onorevole Cotugno nel collegio di Bari.

(Sono approvate).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 e dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo degli ordini del giorno che ancora debbono essere svolti, è dell'onorevole Sanna-Randaccio, così concepito:

« La Camera, ritenuto che la materia dei lavori pubblici (e specialmente lo studio sistematico e lo sfruttamento razionale — per usi agricoli ed industriali — delle riserve idriche delle singole regioni) costituisce il più importante fra' problemi che si impongono per la ricostruzione dell'economia nazionale; convinta che per risolverlo con la maggior sollecitudine è indispensabile procedere alla costituzione di appositi organi regionali sul tipo del magistrato delle acque; invita il Governo a presentare al più presto un disegno di legge che risponda a queste direttive ».

Non essendo presente l'onorevole Sanna-Randaccio...

SANNA-RANDACCIO. Sono presente. (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Allora chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sanna-Randaccio ha facoltà di svolgerlo.

SANNA-RANDACCIO. Onorevoli colleghi, la soddisfazione con la quale la Camera ha accolto la notizia della mia assenza mi convince della necessità che in quest'ora non si pronuncino discorsi, nè io lo pronuncerò; e avrei anzi rinunciato ad enunciare brevissimamente appena lo schema del discorso che mi proponevo di fare alla Camera se la materia contenuta nell'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare, non riguardasse uno dei problemi più essenziali, starei per dire vitali, per la mia Sardegna, il cui interesse coincide perfettamente con l'interesse nazionale.

Intendo riferirmi alla necessità di una politica di lavori pubblici, che tenga in particolare riguardo le riserve idriche nazionali e la organizzazione e lo studio di tutti i problemi che vi si riferiscono, problemi che, come la Camera intende, hanno incidenza e riflessi assolutamente necessari l'uno sull'altro.

Il bilancio che discutiamo, fu detto il bilancio dell'economia nazionale.

Io vorrei che lo si intendesse, e per la fiducia che ho nel ministro dei lavori pubblici mi auguro che egli lo intenda, non solamente come il bilancio dell'economia nazio-

nale, ma come il bilancio dell'unità nazionale.

Tutto il movimento regionalistico, che in alcuni centri d'Italia è diventato autonomista in mezzo alle sue deviazioni e alla sua degenerazione, ha però un motivo fondamentale che lo spiega e lo giustifica, in quanto esso è una reazione contro la politica dei lavori pubblici che, per oltre un cinquantennio, non potè dirsi una politica nazionale.

Io ricordo, specialmente per quanto riguarda la Sardegna, che, dal 1862 al 1898, sopra una spesa per lavori pubblici, comprese le ferrovie, di 4 miliardi e 320 milioni, la Sardegna non ebbe che 90 milioni, il che rappresenta appena il 2.25 per cento del totale, mentre la Sardegna, per la sua estensione territoriale, rappresenta la decima parte del Regno.

E dico per la sua estensione territoriale, perchè non vorrei che, quando si parla di questa materia, la quota di spesa per lavori pubblici che si deve assegnare alle singole regioni si valutasse in rapporto alla loro popolazione, perchè appunto la ragione dello spopolamento della Sardegna, e della malaria che affligge una buona parte di essa, consiste in questa politica di noncuranza e di dimenticanza contro la quale tutti gli egregi colleghi che hanno parlato prima di me, sono insorti protestando.

Le cifre che ho detto si riferiscono alla spesa che va dal '62 fino al '98.

Ma se noi pensiamo al periodo posteriore, possiamo sì convenire che qualcosa si è cominciato a fare dai Governi, ma siamo ben lontani da quella media di equa ripartizione alla quale noi legittimamente aspiriamo.

Basti ricordare tutte le leggi sulle bonifiche, la legge sulla disoccupazione, e vorrei anche ricordare, senza far torto all'amico non solo mio ma della Sardegna, onorevole Riccio, che stamane o ieri, quando parlava di 20 milioni che si dovevano destinare alle opere più urgenti del porto di Cagliari, diceva che non si tratta di fondi nuovi, ma di fondi già stanziati per altri porti della Sardegna.

Affermazione, questa, contro la quale sento il dovere di insorgere, perchè, mentre considero la grande importanza del porto di Cagliari, che io vorrei dire non solamente locale ma addirittura nazionale, data la situazione geografica della Sardegna, non vorrei si pensasse che la costruzione, l'arredamento, l'allestimento di questo porto andasse a danno degli altri porti della Sardegna, che da me e da tutti gli altri egregi colleghi che

rappresentano la nobile regione, sono tenuti nella considerazione che è dovuta.

Dunque richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla necessità di affermazioni più precise e recise intorno alla materia che forma oggetto delle mie brevi considerazioni e già ha formato oggetto delle considerazioni dei miei colleghi onorevoli Cao e Mastino, precise affermazioni che ci assicurino che si voglia veramente inaugurare una politica nazionale di lavori pubblici, cioè una politica di equa distribuzione delle spese per opere pubbliche nelle diverse regioni d'Italia e una destinazione di spese a lavori veramente utili, non solamente dal punto di vista regionale, ma considerando tutte le regioni nel loro insieme dell'unità nazionale.

E io penso — lo ha già accennato egregiamente il collega Mastino questa mattina — che il problema delle riserve idriche, come per tutto il resto d'Italia, così sia il problema essenziale, vitale, per la nostra Sardegna.

Mi consenta la Camera che io accenni ad alcune cifre che valgono a dimostrare l'importanza di questo problema.

Senza tener conto dei piccoli bacini montani sui quali pure è stata giustamente, da qualche collega che mi ha preceduto, richiamata l'attenzione del ministro, il quale, ritengo di sapere quasi con certezza, già sta pensando al grave problema: a prescindere dai piccoli bacini montani, in Sardegna sono studiati, o appaiono come degni di studio che li avvii a sicure realizzazioni, ben cinque serbatoi i quali potrebbero immagazzinare oltre 900 milioni di metri cubi di acqua e dare circa 400 milioni di kilowatt-ora, consentendo anche tanta quantità di acqua da irrigare vastissime estensioni di territorio.

L'onorevole Turati in un suo memorabile discorso (*Interruzioni all'estrema sinistra*), sì veramente memorabile perchè l'onorevole Turati seppe in quella occasione astrarre dalla sua posizione di socialista per interpretare la coscienza del Paese, quando disse come si doveva rifare l'Italia, l'onorevole Turati già accennò ai grandi vantaggi che la Sardegna avrebbe potuto avere dalla costruzione di questi grandi laghi artificiali.

Ora il problema deve essere studiato, e studiato sistematicamente, in modo che si possa costituire un piano organico di lavori, se si vuole ottenere un grande risultato da raggiungere nel più breve termine possibile.

Questo principio della sollecitudine nella esecuzione delle opere pubbliche fu già ac-

cennato da qualche altro collega (*Segni di assenso dell'onorevole ministro dei lavori pubblici*) e dai segni di assenso dell'onorevole ministro pare che egli consenta nella necessità di attuarlo. Io richiamo la sua attenzione su un principio che era contenuto nel decreto-legge dell'ottobre, mi pare del 1919; decreto-legge che è fondamentale in questa materia delle acque pubbliche.

L'articolo 59 di questo decreto disponeva che entro due anni dalla pubblicazione del decreto stesso, il ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro dell'agricoltura, studiasse quali bacini imbriferi potessero sistemarsi mediante serbatoi o laghi, con equa e specifica ripartizione fra le regioni; e che gli elenchi di tali bacini dovessero essere approvati con decreto Reale, sentito il Consiglio superiore delle acque.

Ora, se io non vado errato, i due anni sono trascorsi, e sarebbe utile sapere dal ministro a qual punto siano quegli studi.

L'idea contenuta nel decreto-legge dell'ottobre 1919 era veramente un'idea buona, un'idea utile, che si ispirava realmente a concetti pratici, in quanto intendeva che la ricerca e l'utilizzazione delle ricchezze idriche rappresenta la conquista della più grande forza che noi abbiamo in Italia; e intendeva che il problema dovesse essere risolto senza considerazioni particolaristiche, ma colla considerazione degli interessi collettivi, degli interessi generali della Nazione.

Anche su questo punto, io sarei molto grato se da parte dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, ci venissero delle dichiarazioni che potessero accontentarci.

Lo stesso onorevole Turati, nel discorso di cui ho già fatto cenno, e le conclusioni di uomini tecnici eminenti come l'ingegner Omodeo e i professori Alpe e Serpieri, che hanno studiato il problema dei laghi artificiali in Sardegna dal punto di vista dell'utilizzazione delle acque per i diversi scopi agricoli ed industriali, potrebbero su questo punto dare alla Camera — se io potessi intrattenerla lungamente, come l'argomento meriterebbe — una visione esatta degli incommensurabili vantaggi che la spesa che si facesse, potrebbe arrecare, non solamente all'economia locale della Sardegna, ma all'economia nazionale.

Basta considerare che si potrebbero irrigare 100,000 ettari di terreno: oltre 40,000 possono già essere irrigati nel Campidano di Oristano; è speriamo che possano esserlo fra qualche anno; circa 25,000 potrebbero essere irrigati nel Campidano di Cagliari;

e si comprende che queste immense riserve di acqua, data la situazione orografica e della pianura sarda, potrebbero essere utilizzate a scopo agricolo assai facilmente. Pensi la Camera che la Sardegna, secondo il censimento del 1918 — ed abbiamo ragione di credere che un nuovo censimento darebbe risultati ancor più confortanti — la Sardegna ha 336,000 e più bovini; 2 milioni e più ovini e 500,000 caprini. Pensi a queste cifre la Camera, e intenderà facilmente come dalla possibilità di raddoppiare, di triplicare — e i professori Alpe e Serpieri dicono, salvo errore, che si possa addirittura decuplicare — il prodotto dei foraggi si potrebbe arrivare a cifre tali di produzione zootecnica che l'utilizzazione di tutti i prodotti, fatta con criteri industriali, condurrebbe a cifre addirittura enormi.

Ora l'onorevole ministro dei lavori pubblici bene intende che la valorizzazione di tutte queste ricchezze non può essere considerata soltanto come un problema locale, ma deve essere considerata come un problema nazionale. Del problema nazionale sardo si è dalla Camera ripetutamente parlato, non solamente dai banchi dei deputati, dai miei egregi e cari colleghi, ma anche dal banco dei ministri, e se ne è parlato dal punto di vista della riconoscenza nazionale. Ma io dico che la riconoscenza nazionale in cinquanta anni ha fatto ben poco, sebbene fin dai tempi di Mazzini si scrivesse che la Sardegna era il tipo della regione più attaccata non solo per tradizioni storiche, ma per affetto, alla madre patria.

Orbene, quello che non ha fatto la riconoscenza nazionale, lo faccia l'interesse nazionale. Veda, onorevole ministro dei lavori pubblici, come, data l'importanza di questo problema, noi dobbiamo attenderci da lei parole rassicuranti che la politica del Governo a questo riguardo sarà una politica larga di concorso allo sviluppo di tutte le iniziative. Ma io vorrei richiamare l'attenzione del Governo e della Camera — e dico anche della Camera, perchè io parlo di quella regione alla quale sono più attaccato per sentimento, ma l'importanza del problema è identica per tutte le regioni d'Italia — sulla intima unione dei diversi problemi di lavori pubblici, perchè è inutile pensare a irrigare 100 mila ettari di terreno, a valorizzare tutte le grandi ricchezze del sottosuolo della Sardegna, producendo zinco metallico e piombo metallico, che si possono produrre con energia idroelettrica a basso prezzo, se non si risolvono gli altri problemi a questi intimamente connessi.

È stato detto e ripetuto per la Sardegna, ma può dirsi per tutto il mezzogiorno d'Italia, che i gravi mali che affliggono questa regione sono lo spopolamento, l'isolamento e la malaria. Orbene è inutile pensare a produrre tutte queste ricchezze, se non si studiano quegli altri problemi che vi hanno riferimento. Lo studio di questi problemi dimostra la loro reciproca incidenza, per modo che se la soluzione non sarà globale, saranno denari male spesi.

Non mi soffermo ad accennare a tutto lo sviluppo dei mezzi per la valorizzazione della ricchezza regionale, perchè l'onorevole ministro ben li intende; ma mi auguro che egli consenta con me, ed io non sono solo a pensarla in tal modo, in questo principio: che è necessario non solamente pensare allo studio e alla utilizzazione delle riserve idriche, ma è necessario anche pensare alla lotta igienica, specialmente alla lotta antimalarica; è necessario pensare alle comunicazioni tra la Sardegna e il continente, e specialmente a quelle coi porti esteri; è necessario provvedere alle comunicazioni interne della Sardegna.

Ora i presupposti per la soluzione di questo problema così vasto io li accennerò brevemente. Già altri colleghi ne hanno parlato. La prima cosa da farsi, come già si è detto in questa Camera, è quella di concentrare nel Ministero dei lavori pubblici diverse funzioni che adesso sono distribuite tra vari Ministeri. A questo punto io richiamo l'attenzione del ministro sopra uno studio prezioso che fu fatto da un esimio funzionario del Ministero dei lavori pubblici, il Petrocchi, il quale accennò specialmente al problema, che l'onorevole ministro conosce tanto bene, della utilizzazione delle riserve idriche. Secondo: bisogna riordinare il Genio civile. Gli uffici del Genio civile sono troppo esigui di numero e per quanti sforzi essi facciano di buona volontà, non riescono mai ad avviare i problemi verso la soluzione.

Da questo punto di vista il ministro deve valutare la opportunità e la convenienza di richiamare, come si fa per altri motivi, in più larga misura gli ingegneri privati. Non c'è ragione per la quale il Genio civile che oggi è esiguo di numero, debba domani pensare a riempirsi di personale, in questo momento in cui si provvede alla riforma della burocrazia.

Bisogna agire come agirebbe qualunque privato, chiamando a collaborare anche ingegneri privati. Ma soprattutto noi oggi dobbiamo studiare la sistemazione dei problemi. Per quanto riguarda le opere della Calabria,

questi studi furono fatti quando era prima direttore generale nel Ministero dei lavori pubblici il nostro egregio collega ed amico onorevole Ruini. Questi studi per la Sardegna non sono stati fatti.

Per la Sardegna si sono fatte molte inchieste, ed è rimasta memorabile quella compiuta da Quintino Sella sulle miniere. Ma tutte queste inchieste a cominciare da quella di Depretis, fino a quella del nostro egregio collega onorevole Pais, non hanno portato ad alcun risultato pratico. È necessario che i problemi della Sardegna, come i problemi di buona parte di altre regioni d'Italia, e come in generale fu accennato da altri egregi colleghi, tutti i problemi dei lavori pubblici in Italia, siano razionalmente e sistematicamente studiati.

A questi studi è necessario provvedere. Io ricordo che fu già provveduto col decreto-legge 19 novembre 1919, n. 2405, e poi con altro decreto-legge 21 agosto 1921, per la disoccupazione, coi quali si creavano organi che coordinassero gli studi per tutte le opere pubbliche, ma per quanti sforzi io abbia fatto, non sono riuscito a sapere quali risultati concreti abbiano dato questi, uffici distribuiti fra la presidenza del Consiglio ed il Ministero dei lavori pubblici. Nutro fiducia che l'onorevole ministro rileverà tutta l'importanza delle osservazioni che sono venute a questo proposito da tutte le parti della Camera.

Finalmente havvi il problema del decentramento in materia di lavori pubblici. Su questo punto si è soffermato l'egregio collega onorevole Mastino ed io dirò poche parole. L'onorevole Mastino ha preannunziato la presentazione di un disegno di legge. Noi sappiamo che avanti la Camera esistono altri disegni di legge, fra cui quello dell'onorevole La Loggia per l'istituzione di un Commissariato per le opere pubbliche in Sicilia. Un altro disegno di legge fu presentato dall'onorevole Sanjust per quanto riguarda l'istituzione di un alto commissario civile per la Sardegna. E in questi giorni è stato presentato dal collega Pietravalle un altro disegno di legge per l'istituzione dell'Unione Molisana per le opere pubbliche. Ora senza far torto a questi miei egregi colleghi, ma da un punto di vista costituzionale e da un punto di vista pratico, devo esprimere la poca fiducia che ho nella iniziativa parlamentare a questo proposito. L'iniziativa parlamentare, secondo i principi classici, deve costituire una eccezione, ma è proprio dal Governo che noi dobbiamo attendere la presentazione di disegni di legge.

Io esorto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, anzi tutto il Gabinetto, a considerare la grave importanza di questo problema del decentramento. Ripeterò che è proprio su questo punto che si deve rivolgere tutta l'attenzione della politica nazionale per evitare che un sentimento regionalistico, sinora contenuto in un sentimento unitario ben inteso dai suoi promotori, male inteso molte volte dai gregari...

Una voce a sinistra. E dagli avversari.

SANNA-RANDACCIO. ...e male inteso anche dagli avversari, non degeneri, e non mini, non solamente per quanto riguarda il sentimento, ma anche per i suoi effetti pratici, quell'unità nazionale che è nel desiderio e nel cuore di tutti noi.

Finalmente, ultimo dei postulati necessari per la soluzione del problema, è il finanziamento. Ora il principio già accolto nella nostra legislazione in questi ultimi anni, che ha dato tanto buona prova, quello cioè dei pagamenti rateali, che consentono il finanziamento alle grandi imprese che debbono costituirsi per queste opere, è un sistema che, a mio modesto avviso, deve essere incoraggiato. Io ho già avuto occasione di dimostrare privatamente all'onorevole ministro, e mi piace ripeterlo davanti alla Camera, che in certi punti la legislazione è ancora insufficiente.

Faccio osservare che, per quanto riguarda la costruzione dei grandi serbatoi dei grandi laghi artificiali, il finanziamento è reso impossibile dal fatto di una equivoca dizione della legge.

In sostanza, per quanto riguarda i laghi artificiali, il pagamento dovrebbe decorrere dal collaudo, i certificati di credito dovrebbero essere scontabili dal collaudo. Ora il collaudo rappresenta una data incerta, come diciamo noi legali, non si sa quando si farà, nè se si farà, quindi la necessità di trovare un altro punto di decorrenza dei crediti delle imprese davanti allo Stato, affinché il certificato possa diventare effettivamente scontabile.

Devo confessare che, appena fatta presente al ministro questa difficoltà, ho trovato che egli l'ha riconosciuta, e ha dimostrato la volontà di provvedere d'accordo col ministro del tesoro, ed io mi auguro sinceramente di vedere realizzata in breve termine la sua promessa.

Onorevoli colleghi, io ho detta che il bilancio dei lavori pubblici non deve essere solamente il bilancio della economia nazionale, ma il bilancio della unità nazionale. Bisogna con equa ripartizione delle spese

per opere pubbliche rendere più saldi i vincoli di affratellamento fra le regioni, perchè, se noi vogliamo davvero superare la crisi, e raggiungere i grandi risultati di ordine morale, sociale e politico che ci ripromettiamo, dobbiamo pensare che tutte le regioni d'Italia si debbono riunire in uno sforzo comune per rifare il nostro grande paese. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Canepa.

« La Camera segnala al Governo la urgenza di intensificare e condurre colla maggiore rapidità a compimento i lavori per l'elettrificazione ed il raddoppiamento di binario della linea Spezia-Genova-Ventimiglia, come pure di avviare a definizione la direttissima Genova-Milano, e ne richiama l'attenzione sulle condizioni delle altre linee (in esercizio o in costruzione) che si innestano nella litoranea ligure ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Canepa ha facoltà di svolgerlo.

CANEPA. Nella seduta di sabato, quando su domanda del nostro Presidente dichiaravo di mantenere quest'ordine del giorno, soggiungevo che l'avrei svolto in brevi minuti, e manterrò la mia promessa, non perchè l'argomento su cui si riferisce non sia di grande momento, ma anzi perchè è di importanza nazionale, è noto a tutti nei suoi elementi, dimodochè chi ne parla può prescindere dalle generalità.

Chi non sa che la direttissima Genova-Milano è stata decretata dal Parlamento nel 1908, quando già il traffico superava di gran lunga la potenzialità delle due linee dei Giovi, quel traffico Genova-Milano che prima della guerra rappresentava il 23 per cento di tutto il traffico nazionale, ed oggi ne rappresenta il 27 per cento ?

È una linea che si impone non solo per accorciare di 25 chilometri la distanza fra i due grandi centri, ma anche per un principio di economia ferroviaria.

Infatti, una delle ragioni per la quale il nostro bilancio ferroviario presenta un grave deficit è precisamente questa, che vi sono delle linee che costano troppo.

Tale è la linea dei Giovi, la prima che, niente meno, ha la pendenza del 36 per mille, e la seconda, quella detta succursale, ha la pendenza del 18 per mille.

Per la trazione occorre tale una forza che rappresenta una spesa ingente in quanto per questa soverchia acclività si sono dovute fare perfino delle macchine speciali che sono chiamate i mastodonti dei Giovi.

Ora, la linea nuova non ha che il 9 per mille, vale a dire una acclività media, e tale che, specialmente quando sia esercitata elettricamente, il costo d'esercizio sarà normale.

Questa linea è stata domandata dai municipi di Genova e di Milano più di venti anni fa, ed è stata raccomandata dalla Commissione Adamoli (la quale anzi l'ha dichiarata indispensabile) nel 1907, e nel 1908 una legge del Parlamento, la quale provvedeva ad un tempo alla direttissima Milano-Genova, alla Roma-Napoli, alla Firenze-Bologna, ha provveduto allo stanziamento dei fondi per una parte, cioè per la parte da Genova a Tortona.

Questo tratto Genova-Tortona, è stato poi suddiviso in due tronchi: Genova-Arquata e Arquata-Tortona.

Questa seconda parte è stata eseguita.

Ora si tratta di mettere in funzione il secondo binario.

Io ho avuto occasione di leggere una lettera dell'onorevole Riccio al sindaco di Genova che annunzia che il funzionamento di questo secondo binario avverrà nel prossimo giugno. La scadenza della promessa è immediata ed io godo di vedere che l'onorevole Riccio fa cenni di assenso...

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Si.

CANEPA. Ma il tronco, di gran lunga più importante; Genova-Arquata, è quello del quale purtroppo si è fatto poco o niente.

Ora è superfluo andare ad indagare le cause del ritardo... acqua passata non macina più; e anzi debbo soggiungere che questo ritardo, sebbene abbia prodotto all'economia nazionale i danni di cui parlavo prima, cioè della soverchia spesa dell'esercizio, ha avuto anche un piccolo vantaggio, è cioè quello che il tracciato è stato studiato meglio.

Io ne ho qui il disegno, onorevole ministro, e vorrei fargliene omaggio, se potessi sperare che ella lo terrà sul suo tavolino... (*ilarità*) come un invito e come un ricordo, ma veda qui... in quest'ultima parte, che groviglio di linee bianche, rosse, verdi e azzurre e anche gialle, cioè tutti i colori dell'iride! (*ilarità*).

Tutte queste linee rappresentano gli sforzi fatti dagli ingegneri per risolvere un problema difficile, sforzi che hanno dato buoni

risultati, tanto che la grande galleria di valico, da 18 chilometri e 940 metri è stata ridotta a 15 chilometri e 600 metri, il che è un risparmio notevole.

Ora, a proposito di questo tronco, che è il più importante, che cosa ella intende di fare, onorevole ministro?

Questa è la domanda che le vorrei fare, domanda la quale è tanto più opportuna e necessaria in quanto esiste nel comune di Genova una lettera del suo predecessore, ora ministro del tesoro, onorevole Peano, che con grande piacere vedo al banco dei ministri perchè fra pochi minuti dovrò nuovamente rivolgere a lui la parola... (*ilarità*) ... esiste una lettera del ministro Peano e anche una lettera sua, onorevole Riccio, in cui si dichiara che quando sia approvato il progetto, si provvederà allo stanziamento di fondi.

Il progetto ha avuto la approvazione del Consiglio superiore del Genio civile e di tutte le autorità competenti: non manca altro che lo stanziamento dei fondi.

Ma questi fondi, nel bilancio che noi esaminiamo, non esistono.

Però vi sono 107 milioni di residui attivi destinati a questa linea; 107 milioni, che intanto dovrete spendere subito nel tratto della stazione Brignole in su, dove invece si lavora appena e alla stracca.

Ma per tutto il tratto, galleria compresa, occorre una somma di gran lunga maggiore.

Nel 14 marzo 1921, dunque più di un anno fa, la Camera di commercio di Milano convocava, in quella città, un grande convegno al quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti gli enti locali, molti deputati di questa Camera, dall'onorevole De Capitani, attualmente vice Re del tesoro, all'onorevole Romita di questi banchi, e vi erano anche molti valenti uomini, che allora non erano deputati, ma che poi lo son diventati, come gli onorevoli Broccardi, Mauro Francesco, e Gonzales, che rappresentava la provincia di Milano.

Orbene, quell'onorevole consesso, dopo avere riaffermato « che l'interesse generale della Nazione e le esigenze del traffico tra il maggior porto e una delle regioni più industriali d'Italia esigono che non siano frapposti ulteriori indugi al miglioramento delle comunicazioni fra Genova e Milano » chiedeva, tra l'altro, « che sia al più presto iniziata e condotta a termine le gallerie di valico e prontamente eseguito il tronco d'accesso lato Genova valendosi anche eventualmente di private iniziative per facilitare

il finanziamento dell'opera e agevolarne l'esecuzione ».

E nominava una commissione permanente, commissione composta dei rappresentanti dei comuni di Genova di Milano di Tortona, delle Amministrazioni Provinciali, delle Camere di commercio, del Consorzio autonomo del porto di Genova, con il compito di svolgere azione presso il Governo e i parlamentari delle regioni interessate perchè i voti formulati nel convegno potessero trovar pronta e rapida attuazione.

Ora io vorrei pregare l'onorevole Peano di ricordarsi che questa Commissione è venuta da lui quando era ministro dei lavori pubblici, accompagnata da diversi deputati fra i quali c'ero anch'io. La Commissione ha detto questo: noi non ci dissimuliamo il grave costo dell'impresa, e se il bilancio dello Stato non può farvi fronte in pochi anni, consiglieremmo di affidarne la costruzione, per conto dello Stato, ad una società privata che riceverebbe poi il pagamento in 50 annualità, comprensive delle quote di ammortamento e degli interessi. Ed hanno fatto anche il nome della società privata; quella delle ferrovie del Mediterraneo.

Il ministro Peano ha accolto con simpatia l'idea ed ha ordinato che alla « Mediterranea » si trasmettessero gli studi tecnici perchè potesse formulare delle proposte.

Sono passati alcuni mesi, e la « Mediterranea » non ha ancora risposto. Quindi la domanda che vorrei fare è questa: se il ministro è disposto a sollecitare la società del Mediterraneo a dare una risposta, e per l'ipotesi che la risposta tardi o contenga condizioni troppo onerose, se è disposto a provvedere, mediante legge speciale, perchè i fondi occorrenti siano stanziati, ripartendoli nel numero di annualità tecnicamente necessario a condurre a compimento la galleria.

Metter mano al grande valico significa affermare il proposito dello Stato di voler mantenere fede alla promessa del 1908 e di voler provvedere a questa grande necessità nazionale.

Io voglio confidare che le risposte dell'onorevole ministro saranno favorevoli, perchè esse non soltanto riaffermeranno, come dicevo, questo suo fermo proposito di voler risolvere questo problema nazionale, ma significheranno anche che non dovremo più nell'avvenire deplorare indugi, i quali, al punto in cui siamo e mentre tutti parlano di ricostruzione del Paese, sarebbero davvero intollerabili.

Ho finito, per quanto riguarda la direttissima; pochissime parole per quanto riguarda gli altri punti dell'ordine del giorno.

Da tempo è stata riconosciuta e dichiarata la necessità di raddoppiare il binario sulla linea Spezia-Ventimiglia e di elettrificarla: anzi, una parte è già elettrificata, quella che da Savona va a Genova, e i lavori del doppio binario sono cominciati in due o tre punti, ma vanno a passo di lumaca.

Ora il traffico di quella linea è, certo, uno dei più intensi che si abbiano in Italia. Dico la verità, chi viene dal Mezzogiorno della Francia, che — come tutti sanno — ha un magnifico doppio binario, ed entra in Italia, immediatamente è costretto a delle fermate, cagionate dall'unicità del binario, fermate le quali producono poi dei ritardi fortissimi, ed ha, lo dico con vivo rincrescimento, ha un po' l'impressione di colui il quale avesse salito la comoda scala di marmo padronale, e s'inoltrasse nella scala di servizio, dove si passa a stento.

Questo non deve più avvenire; quindi i lavori del doppio binario vanno intensificati.

La Commissione di sorveglianza sulle ferrovie dello Stato, della quale ho l'onore di far parte, recentemente domandava alla Direzione generale delle ferrovie come mai il treno 6 (Roma-Genova), che arriva a Genova alle 7, non sia in coincidenza col treno 134 per Ventimiglia, che parte dalla stazione di Genova alle 6.35. Perchè per 25 soli minuti si fa perdere una mezza giornata a coloro i quali da Roma vanno nella linea ponente di Genova, non solo, ma in Francia e in tutto il sud-ovest dell'Europa? Ebbene, con una ingenuità straordinaria la Direzione generale delle ferrovie rispondeva che questa coincidenza di 25 minuti è inopportuno stabilirla, perchè il treno 6 è sempre in ritardo. (*ilarità*). Ma chi ha fatto il viaggio da Genova Spezia, sa a che attribuire questo ritardo. Moltissime volte in quelle piccole stazioni bisogna soffermarsi gran tempo, perchè la linea è ingombra.

In quanto all'elettrificazione, io ho ascoltato con molta intenzione i discorsi dei nostri onorevoli colleghi tecnici in materia. Ho sentito i loro dispareri, ma ho rilevato che c'è un punto nel quale tutti e di tutte le scuole concordano. Ed è questo: che l'elettrificazione è redditiva e consigliabile, quando si tratta di linee a grande traffico e in cui vi sono molte gallerie.

Ora, che vi sia un grandissimo traffico sulla linea ligure, che essa sia quasi una gal-

leria continua, sicchè, colla trazione a carbone, le rotaie si ossidano, e importano forti spese per il loro rinnovo; che queste due condizioni concorrano, tutti lo sanno.

L'onorevole ministro alla fine del suo discorso ricordava che qui non c'è più nemmeno la difficoltà tecnica circa la scelta del sistema, perchè per questa linea si è concordemente adottato il sistema trifase. Se non che mi sembra di aver capito, e vorrei aver capito male, che egli parlasse soltanto della elettrificazione da Spezia a Brignole. Ma anche il tratto Savona-Ventimiglia deve essere elettrificato, affinchè tutta la linea ligure si trovi nelle stesse condizioni.

Circa i tronchi, che si innestano alla linea ligure, a cui accenna il mio ordine del giorno, ho inteso di alludere prima di tutto alla Ventimiglia-San Dalmazzo. La Ventimiglia-San Dalmazzo consta di due tronchi, in mezzo ai quali si inoltra il cuneo francese di Saorgio.

I nostri due tronchi sono pressochè ultimati; anzi, da Ventimiglia ad Airole la linea è in esercizio. Invece il tronco francese è lontano dal compimento e mi sembra che l'amministrazione francese non ci metta troppa buona volontà.

Ora che tra il nostro Governo e quello della vicina repubblica si stanno facendo trattative per rapporti economici, prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di far presente al collega degli esteri che sarebbe opportuno pregare l'amministrazione francese di voler mantenere fede al suo impegno di condurre a compimento la linea del cuneo di Saorgio, impegno che risulta da una convenzione.

Ultimo argomento che desidero accennare è quello della Vado-San Giuseppe di Cairo. È argomento penoso.

Questa linea l'hanno cominciata gli americani che volevano avere una linea breve di comunicazione tra la rada di Vado e la loro base militare, fra Alessandria e Cantalupo. L'ha proseguita il Ministero della guerra. Finalmente l'ha presa in consegna il Ministero dei lavori pubblici e un bel giorno il Governo passato, nel 1921, ha presentato alla Commissione di finanza e tesoro il decreto autorizzante la spesa di 35 milioni, non per la continuazione dei lavori, ma per sanare il passato, cioè per rimborsare l'Amministrazione delle ferrovie che li aveva pagati irregolarmente.

La Commissione di finanza e tesoro, che ha gli occhi di Argo, ha respinto quel decreto e ha emesso una deliberazione abba-

stanza grave, con cui in sostanza domandava un'inchiesta sopra il modo in cui questa costruzione aveva proceduto, sopra gli imbrogli che si diceva fossero avvenuti per parte di impresari.

Domandava la luce e intanto respingeva il decreto.

L'inchiesta, credo, non è stata fatta; se fosse fatta l'onorevole ministro vorrà informarne la Camera. Ma certo è che, poichè 35 milioni erano stati spesi dalle ferrovie e bisognava rimborsarle, si ricorse all'espedito di addossarli al bilancio della guerra, dove pare che le cose procedano in modo più spiccio.

PARATORE, *presidente della Commissione finanza e tesoro*. Spese di guerra.

CANEPA. Si è calcolato che la spesa sia di 120 milioni e, siccome si è detto che la ferrovia è in parte di interesse militare e in parte civile, si è stabilito che la guerra pagasse 60 milioni e i lavori pubblici gli altri 60.

Intanto il Ministero della guerra liquida il passato. Capisco che se le ferrovie hanno speso, bisogna bene che qualcuno le rimborsi; ma vorrei sapere se siano realmente avvenute quelle malversazioni di cui, in quel tempo, si è parlato anche nei giornali e hanno avuto eco anche presso la Commissione finanza e tesoro e, se non ricordo male, anche in questa Camera.

Se è vero che sono avvenute, se ne dia conto alla Camera e se qualcheduno ha rotto paghi.

Ma il pagare che deve fare qualcheduno che abbia rotto, non ha nulla a che vedere con la prosecuzione della linea. Si poteva discutere prima se era il caso di farla o no; ma, ora che è fatta in gran parte, bisogna condurla a compimento. Io l'ho visitata passo per passo nell'ottobre scorso, quando l'abbandono datava da due o tre mesi e ho visto già i segni del deperimento; certe scarpate si sfaldavano e franavano. Non ho avuto più occasione di ritornarvi durante l'inverno; ma è certo che le intemperie avranno proseguito nella loro opera di disfacimento.

Perchè volete lasciare che un capitale così forte vada disperso? C'è un disegno di legge n. 850 del 28 luglio 1921 che è stato presentato alla Commissione dei lavori pubblici, e col quale si stanziavano altri 35 milioni per proseguire la linea. Il disegno di legge porta le firme degli ex ministri Micheli e De Nava.

Ora mi risulta che l'onorevole Caldara presenterà la sua relazione domani o dopo domani; ed io prego l'onorevole ministro di portarla al più presto in discussione, per evi-

tare altri deperimenti. Non confondiamo il passato con l'avvenire. Fate l'inchiesta e mettete in chiaro tutte le responsabilità; ma, affinchè il danno non divenga maggiore, finite l'opera.

Non ho altro da aggiungere, se non la preghiera all'onorevole ministro di essere preciso nel rispondermi: gli interessi di cui ho trattato sono altamente nazionali e credo che meritino una risposta categorica. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cao a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CAO. A nome della VII Commissione permanente mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

Contro il deputato Morgari, quale direttore del giornale *Avanti!* pei reati di cui agli articoli 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315; (1430)

Contro il deputato Sorge, per contravvenzione all'articolo 19 Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2165, modificato dal Regio decreto 8 gennaio 1920, n. 8; (1381)

Contro il deputato Baldesi quale gerente del giornale *La difesa sociale fiorentina* per i reati di cui agli articoli 247 del Codice penale, 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315; (1411)

Contro il deputato Morgari per i reati di cui all'articolo 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315, (in relazione agli articoli 247 e 79 del Codice penale, e 2 di detta legge); (1388)

Contro il deputato Morgari per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa. (1385)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PEANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Variatione allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1921-22; (1523)

Variatione allo stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario 1921-22; (1524)

Variazioni ai bilanci degli economati generali dei benefici vacanti per l'esercizio finanziario 1921-22; (1525)

Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1921-22; (1526)

Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1921-22; (1527)

Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie ed ai bilanci delle colonie della Tripolitania e della Cirenaica per l'esercizio finanziario 1921-22; (1528)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1921-22; (1529)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1921-22; (1530)

Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1921-22; (1531)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1921-22; (1532)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1921-22; (1533)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio finanziario 1921-22; (1534)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1921-22; (1535)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1921-22; (1536)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla terza Commissione permanente.

Variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla settima ed alla terza Commissione permanente.

Variazioni di bilancio per gli economati generali dei benefici vacanti.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla terza ed alla settima Commissione permanente.

Variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla seconda ed alla terza Commissione permanente.

Variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla seconda ed alla terza Commissione permanente.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per la Tripolitania e la Cirenaica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla seconda ed alla terza Commissione permanente.

Variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso all'ottava ed alla terza Commissione permanente.

Variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari interni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla prima ed alla terza Commissione permanente.

Variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla quinta ed alla terza Commissione permanente.

Variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla terza e alla quinta Commissione permanente.

Variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla quarta ed alla terza Commissione permanente.

Variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla sesta e alla terza Commissione permanente.

Variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e il commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla sesta e alla terza Commissione permanente.

Variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla nona e alla terza Commissione permanente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione del *modus vivendi* commerciale tra il Governo italiano e quello spagnolo.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà trasmesso alla VI Commissione permanente.

Si riprende la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul bilancio dei lavori pubblici, segue l'ordine del giorno degli onorevoli Janfolla e Mendaia.

« La Camera invita il Governo:

1°) ad istituire in Potenza un centro di personale, per disimpegnare i servizi dei macchinari e di scorta treni per le tre tratte ivi confluenti da Baragiano, Grassano Rocchetta Sant'Antonio, e un sufficiente deposito di locomotive in prevalenza a quattro assi accoppiati;

2°) ad elettrificare le tre suddette tratte, che sono fra le più acclivi della linea ferroviaria di Basilicata;

3°) ad aumentare gli stanziamenti del bilancio per i lavori dipendenti dalla legge speciale 31 marzo 1904, n. 140, almeno fino a raggiungere per ora lo stanziamento dell'esercizio in corso, già inadeguato alle urgenti necessità di quelle popolazioni ».

Domando se sia appoggiato da 30 deputati.

(E' appoggiato).

L'onorevole Janfolla ha facoltà di svolgerlo.

JANFOLLA. I lavori previsti dalla legge speciale per la Basilicata 31 marzo 1904, riconosciuti necessari, indispensabili, urgenti, dovevano essere eseguiti in 20 anni.

Il termine scadrà fra meno di due anni e finora non è stata eseguita che poco più o poco meno della quarta parte dei lavori previsti. Ciò attesta con quanta lentezza e con quanta negligenza si è atteso dall'Amministrazione dello Stato all'adempimento di un dovere legale e nazionale.

E tale stato di cose, purtroppo, accenna a peggiorare, perchè non solo gli uffici del genio civile di Potenza sono lasciati con singolare tenacia in istato di non poter efficacemente funzionare per difetto di personale tecnico; ma gli stanziamenti nel bilancio 1922-23 per i lavori dipendenti dalla legge di Basilicata sono stati ridotti di oltre un milione.

È dunque un preciso dovere reclamare che sia dato rigoroso impulso alla esecuzione delle opere deliberate ed anche da tempo progettate, come gli acquedotti di Montemilone, dell'Agri, del Basento e del Sauro; e frattanto prego il ministro perchè sia nel bilancio 1922-23 la spesa stanziata almeno nei limiti del bilancio in corso.

Ritengo che il ministro accetterà senza discussione codesta modesta richiesta e mi riservo di ritornare con i miei colleghi sul problema della Basilicata, che il Governo non può considerare risoluto con la sola e non ancora eseguita legge del 1904.

Un secondo punto, sul quale desidero richiamare la particolare attenzione del Governo, riguarda la ubicazione delle stazioni della rete calabro-lucana in costruzione.

Non so perchè il Ministero si ostini a ripetere il grave errore già commesso in occasione della costruzione della linea Potenza-Foggia.

Le stazioni ferroviarie di Pietragalla, Avigliano e Forenza — che sono su quella linea — furono poste a tale distanza dagli abitati, che i cittadini di quei tre importanti e popolosi comuni non hanno potuto e non possono tuttavia servirsi della ferrovia.

La quale per essi rappresenta non un riconoscimento dei loro bisogni e dei loro diritti da parte del Governo, ma un'amara delusione, che lo stesso Governo ha dovuto

riconoscere, tanto che ora, con la consueta però intollerabile lentezza, sono in corso nuovi lavori per avvicinare agli abitati le stazioni di Avigliano e di Pietragalla.

Ora, se l'esperienza dimostra che in definitiva il Governo, con nuovi lavori e con maggiori spese, finisce per avvicinare le stazioni agli abitati, io domando per quale motivo si ripete il vecchio errore con le stazioni di Abriola, di Anzi, di Calvello, di Lauria Superiore e di altri numerosi comuni, quando è certo fin da ora che le stazioni dovranno necessariamente in un secondo momento essere avvicinate agli abitati?

Non si comprende e non si spiega la persistenza in un errore, che lo stesso Governo riconosce poi di dover riparare, come si rileva dai lavori in corso a Pietragalla ed Avigliano; e non solo non si spiega e non si comprende, ma è assai deplorabile perchè si risolve in uno sperpero del pubblico danaro.

Io confido, quindi, che il Governo, mentre è ancora in tempo, vorrà evitare il deplorato inconveniente, ordinando le necessarie modificazioni dell'attuale tracciato.

Certo tali modificazioni importeranno una maggiore spesa; ma codesta spesa è indubbiamente inferiore a quella che il bilancio dovrà sopportare in seguito per rettificare le linee già costruite ed ha, inoltre, il vantaggio di rendere effettivamente utilizzabile e anche redditizia la trazione ferroviaria.

Ma se le nuove ferrovie minacciano di essere in gran parte una nuova delusione per la Basilicata, lo stato delle antiche è addirittura sconcertante.

L'esercizio della principale linea basilicatese, sulla Salerno-Potenza-Taranto, è attualmente ridotto a meno della metà del traffico di anteguerra.

Per i viaggiatori non vi sono che due coppie di treni diretti e due coppie di treni accelerati, delle quali una è limitata fra Napoli e Potenza.

Per il traffico delle merci la situazione è ancora più preoccupante, perchè non si riesce a raggiungere che una media giornaliera di trasporto di tonnellate 800, delle quali circa la metà è assorbita da esigenze delle stesse ferrovie pel trasporto di acqua e combustibile.

Il che significa che non si riesce a garantire neppure il traffico locale e sono interamente resi impossibili i trasporti in transito da e per la linea jonica.

La situazione è tale che alcuni comuni, anche per la insicurezza dei trasporti ferro-

viari e per la ormai problematica responsabilità del vettore, attuano oggi lo scambio delle derrate e delle merci con il vecchio sistema dei carri trainati da muli, che giungono fino a Napoli, come fa, ad esempio, il comune di Moliterno.

Si attribuisce siffatta anormale situazione delle ferrovie basilicatesi in esercizio alla introduzione del nuovo regime delle otto ore di lavoro, esteso al personale viaggiante.

Ma la verità è che le otto ore hanno soltanto aggravato e non determinato il male. La cagione prima e maggiore della intollerabile situazione fatta alla Basilicata sta nella mancanza in Potenza di un deposito di locomotive e di un centro di personale di trazione e viaggiante per l'effettuazione e la scorta dei treni merci, che sono i più numerosi, e per i rinforzi a tutti i treni, compresi quelli viaggiatori, sui tre tratti più acclivi Rocchetta Sant'Antonio-Potenza, Grassano-Potenza e Baragiano-Potenza, che sono fra i più aspri valichi appenninici meridionali, perchè vanno fino al 28 per mille.

Oggi i treni ad alta velocità — codesta espressione, trattandosi della Basilicata, è semplicemente ironica — sono effettuati con personale e macchine di Salerno fino a Potenza e con personale e macchine di Taranto da Potenza a Taranto, con scambio di personale e macchine alla stazione di Potenza, dove prima lo scambio si attuava solo per i treni merci.

Così i treni viaggiatori subiscono oggi il trattamento antibellico dei treni merci.

I quali, a loro volta, mentre prima avevano un solo scambio a Potenza, ora ne subiscono due in località intermedie fra Salerno-Potenza e Potenza-Taranto, rallentando necessariamente il traffico e accrescendo le soste, che alla sicurezza delle spedizioni sono esiziali, come l'esperienza ha dimostrato.

Codeste anomalie non feriscono soltanto gli interessi e la economia generale di una grande regione; ma — e questo almeno dovrebbe preoccupare il Governo — gravano sensibilmente sul bilancio ferroviario e determinano un legittimo malcontento nel personale di trazione e viaggiante di quella linea.

Per alimentare infatti il servizio con personale e materiali dei depositi di Salerno, Taranto e Foggia, l'Amministrazione è obbligata a tenere costantemente in missione oltre cento agenti ferroviari con una maggiore spesa annua per indennità che sorpassa il milione.

Alla quale indennità gli agenti stessi rinunzierebbero volentieri, per non vivere lontani dalle loro famiglie per lunghi periodi e non subire il disagio e la nausea di improvvisati dormitori comuni.

Per rimediare a tutto ciò basta distaccare a Potenza trecento agenti e impiantarvi un deposito di 45 locomotive, come hanno proposto, se le mie informazioni sono esatte, i capi dei compartimenti di Napoli e di Bari, nelle cui giurisdizioni è inopportuno divisa la Basilicata, che dovrebbe essere interamente compresa nel compartimento di Napoli.

E così non solo l'Amministrazione delle ferrovie risparmierebbe la non lieve spesa di indennità per missione, non solo eviterebbe lo sconcio dei così detti viaggi in vettura del personale, viaggi che sostituiscono le otto ore di lavoro; ma la linea renderebbe di più e soddisferebbe meglio i bisogni locali.

Unico ostacolo a tale logica e naturale soluzione è la deficienza degli alloggi in Potenza.

Ma l'ostacolo è più apparente che reale.

L'Amministrazione delle ferrovie, che ha già fatto buona esperienza con gli alloggi economici, potrebbe in meno di un anno costruire in Potenza un villaggio ferroviario con un capitale limitato, che darebbe con i canoni di affitto un utile corrispettivo, superiore agli interessi del capitale e alle spese di amministrazione e manutenzione. Il villaggio stesso poi potrebbe essere ceduto ad una cooperativa edilizia ferroviaria mercè il rimborso della spesa totale.

Non domando, dunque, una maggiore spesa; ma una sensibile economia, un impiego fruttifero di modesto capitale, un migliore servizio e un maggiore rendimento.

È la prima volta, forse, che l'interesse particolare di una regione coincide con quello dello Stato e ne è sorpassato.

In queste condizioni ogni ritardo nell'azione del Governo sarebbe grave colpa.

Rimosse però le attuali difficoltà, rimarrebbe pur sempre limitata la potenzialità della linea dalla bassissima velocità dei treni sui tre tratti più acclivi Baragiano-Potenza, Grassano-Potenza, Rocchetta Sant'Antonio-Potenza.

Sul tratto Baragiano-Potenza la massima velocità dei treni merci a tripla trazione è di 16 chilometri all'ora! Di poco superiore è la velocità dei treni viaggiatori.

Ciò dipende dall'impiego di locomotive inadatte a superare le forti pendenze, mentre sui tratti Baragiano-Potenza e Grassano-Po-

tenza potrebbero adoperarsi le locomotive più pesanti a quattro assi accoppiati, le quali ridurrebbero di un terzo l'impiego del personale e delle locomotive.

Ma la soluzione radicale del problema sta nella elettrificazione dei tre suddetti tratti.

Se è vero che la elettrificazione si impone specialmente nei tratti montani, il tratto Baragiano-Potenza dovrebbe per la sua pendenza occupare il primo posto nel programma della elettrificazione.

Dalle dichiarazioni fatte alla Camera dall'onorevole ministro risulta che non si è ancora superata l'annosa e per il pubblico vana disputa tecnica sul miglior sistema di elettrificazione. Per il pubblico che aspetta è indifferente che la corrente sia continua o trifase, purchè si elettrifichi.

Ed io prego l'onorevole Riccio, senza attendere le esperienze della futura linea elettrica Benevento-Foggia, di comprendere nel programma di immediata o prossima attuazione almeno la elettrificazione del tratto Baragiano-Potenza, il cui dislivello è del 28 per mille. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Mendaja e Janfolla, così concepito:

« La Camera,

invita il Governo ad iscrivere nella tabella *E*, annessa alla legge 31 marzo 1904 n. 140, in occasione della conversione in legge del Regio decreto 8 giugno 1920, numero 1006, tutti i comuni della Basilicata non ancora forniti di acqua potabile ed ingiustamente esclusi dalla detta tabella ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Mendaia ha facoltà di svolgerlo.

MENDAIA. Onorevoli colleghi, due leggi speciali governano la Basilicata in materia di opere pubbliche (acquedotti, strade, ferrovie): la prima del 31 marzo 1904, è la più importante e fu conseguenza del viaggio di Zanardelli in quella abbandonata regione, la seconda, che è del 9 luglio 1908, mentre emanò speciali provvedimenti a favore della Calabria, colmò in parte varie lacune della prima.

Di queste lacune la principale riguardava gli acquedotti.

La legge, infatti, del 31 marzo 1904 iscrisse nella tabella *E* soli 67 comuni della Basilicata, che debbono esser provveduti di acqua

potabile a spese dello Stato: gli altri comuni che da tal beneficio erano stati esclusi, vennero considerati dall'articolo 19 della seconda legge del 9 luglio 1908, con cui fu stabilito che sarà ad essi accordato un sussidio pari alla metà degl'interessi e della quota di ammortamento dei mutui che contraggono per la costruzione di condutture di acque potabili.

Ben pochi però furono i comuni che poterono avvalersi della disposizione della legge del 1908; sopravvenuta la guerra, furono sospesi tutti i lavori pubblici e venne perciò meno la esecuzione delle leggi speciali.

Finita la guerra, il costo altissimo dei materiali e della mano d'opera vietò in modo assoluto la costruzione di alcun acquedotto, e siamo oggi perciò nelle medesime condizioni in cui si era nel 1915.

Un provvedimento si imponeva e venne così il decreto 8 giugno 1920, n. 1006, che ordinò la iscrizione nella detta tabella *E* di cinque grossi comuni della Basilicata, che sono Banzi, Genzano, Montescaglioso, Palazzo San Gervasio e Venosa, i quali saranno forniti di acqua mercè derivazione dall'acquedotto pugliese, che passa a breve distanza dai rispettivi abitati.

Tale provvedimento fu atto encomiabile di giustizia riparatrice e la Camera — ne son certo — lo convertirà presto in legge.

Ma è opera di giustizia estenderlo a tutti i Comuni della Basilicata, che lamentano ancora la mancanza assoluta di acqua.

Sono piccoli paesi, i cui bilanci già privi di ogni risorsa, hanno avuto un colpo fatale dalle conseguenze della guerra, e non possono neppure parzialmente contribuire nelle spese occorrenti, le quali superano di gran lunga le previsioni del 1908.

Chiudo pertanto questo argomento col rivolgermi, onorevole ministro, la preghiera di voler preparare gli elementi per invocare dal vostro collega del tesoro lo stanziamento delle somme occorrenti, le quali potranno dividersi in parecchi esercizi senza soverchio aggravio del bilancio, che, del resto, deve, per la legge del 1908, sostenere la metà della spesa di costruzione dagli acquedotti di Basilicata. Nè finisce qui, onorevole ministro, il vostro compito. Gli stanziamenti per gli acquedotti compresi nella tabella *E* sono addirittura irrisori, mentre da tempo sono stati approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, i tre grandiosi acquedotti dell'Agri, del Basento e del Sauro, che forniranno di acqua potabile circa 40 Comuni di quella regione.

È ormai tempo di costruire i tanto attesi acquedotti, mostrando alla Basilicata che il Governo non si disinteressa di quelle patriottiche e laboriose popolazioni.

Occorre, però, provvedere di personale gli organi tecnici, ossia i due uffici del Genio civile e quello dell'ispezione forestale di Potenza, che non possono nello stato attuale, corrispondere alle infinite esigenze del servizio.

Sono a centinaia i progetti che attendono, dopo la stasi bellica, di essere compilati, riveduti, ritornati, aggiornati, ed a codesto intenso e vario lavoro torna insufficiente l'attuale e esiguo numero di ingegneri ed aiutanti, i quali, pur dedicando ogni loro energia all'ufficio, (del che va data loro pubblica lode) non trovano modo di attendere alla esecuzione delle molteplici ed importanti opere cui son preposti.

A rendere poi proficui i lavori di consolidamento e di sistemazione idraulica, occorre completo accordo tra il funzionario del Genio civile e l'altro della ispezione forestale.

Entrambi quegli organi tecnici devono dedicare le loro cure alla sistemazione dei fiumi e torrenti, che ogni dì ci preparano nuove sorprese.

Ponti rotti, fertili terreni portati al mare, interi tronchi stradali coperti da frane: ecco lo spettacolo disastroso che offre la Basilicata!

Se non riparate in tempo, onorevole ministro, col rimboschire a monte i terreni franosi, col regolare il corso delle acque, col dare ai paesi e frazioni isolati le comunicazioni cui han diritto, con l'accelerare la costruzione delle strade nazionali e provinciali, avrete il rimorso di aver trascurato una delle migliori regioni d'Italia e di aver prodotto all'Erario non un'economia, ma danni enormi, perchè spenderete domani il doppio di quello che potreste spendere oggi.

Osate, onorevole Riccio, di risolvere i problemi che vi ho prospettati: avrete se riuscirete, la gratitudine della Basilicata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cerabona, sottoscritto anche dagli onorevoli D'Alessio, Catalani, Faudella, Materi, così concepito:

« La Camera, invita il Governo a provvedere senza ulteriore indugio alla estensione della tabella *E* annessa alla legge sulla Basilicata a tutti i comuni della provincia che, finora, senza veruna plausibile ragione, ne furono esclusi ».

Non essendo presente l'onorevole Cera-bona, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Galeno, così concepito:

« La Camera nell'interesse della pubblica igiene e per la maggiore produttività della terra, madre comune, invita il Governo a seguire in materia di bonificazione territoriale una politica che si ispiri al criterio superiore della redenzione dalle acque e della sempre maggiore estensione del territorio coltivabile, sia desso demaniale o in possesso individuale, a spese esclusivamente della collettività ed a completo e solo beneficio o rischio finanziario dello Stato in rappresentanza della collettività medesima.

« E conseguentemente reclama il ristabilimento del principio cui si ispirava la legge del 1882, sulla bonificazione ora arbitrariamente abbandonato ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Galeno ha facoltà di svolgerlo.

GALENO. Onorevoli colleghi, l'ora ed il momento della discussione mi impongono di dire poche parole sull'argomento prospettato nel mio ordine del giorno, che è ispirato a un duplice scopo.

Il primo: di rispondere in qualche modo alla Commissione ed al relatore che eroicamente consigliano di sospendere l'esecuzione di nuove bonifiche o di attuarne, anziché con l'esecuzione diretta da parte dello Stato mediante concessione ad Enti o a Consorzi; il secondo: di criticare il metodo seguito dal Ministero dei lavori pubblici, e dico dal Ministero e non dal ministro, in ordine alla bonificazione, perchè questo sistema seguito da anni ed accentuato con moto progressivamente accelerato, rappresenta, secondo il mio modesto parere, un errore inquantochè il Ministero stesso, così facendo anzichè far eseguire i lavori guidato da una visione larga ed estesa di tutti i bisogni del paese, prende in esame separatamente le singole località da bonificare, limitando il suo giudizio caso per caso, e trovandosi per conseguenza nella necessità, dovuta forse alle direttive economico-capitalistiche che dirige lo stesso Ministero, di fare il vantaggio più specialmente dei privati anzichè giovare ai complessi bisogni della collettività che è chiamata a pagare.

E io questo affermo perchè la legislazione stessa e le relazioni che vennero presentate fino al 1915 dallo stesso Ministero, dimostrano ad evidenza la verità di quello che sto dicendo e dimostrano come gli uomini più conservatori dei tempi passati, dall'onorevole Cavalletto all'onorevole Romanin Jacour, vedevano meglio dei successori quando affermavano « il bisogno di una legge sulle bonifiche, che fosse regolata con criteri diversi prendendosi in esame in primo luogo non solo la natura dei luoghi da bonificare ma l'origine e il possesso delle proprietà », per potere effettivamente bonificare, sia a vantaggio dell'igiene pubblica, sia a vantaggio della ricchezza nazionale a spese dello Stato.

Le spese dello Stato non devono beneficiare i privati cittadini così come i privati nulla devono dare alla collettività.

La legislazione attuale infatti, senza accennare a quella che si disse antica e di cui concetti in materia erano più moderni e giusti di quelli che ora si abbiano, incominciando dal 1882 con la legge Baccarini, ha stabilito che lo Stato concorre nelle spese delle bonificazioni con il 60 per cento, col 10 per cento le provincie, col 10 per cento i comuni e col 20 per cento i privati possessori dei terreni da bonificare.

Epperò eravi un articolo, l'articolo 11, nel quale era riconosciuto allo Stato il diritto, direi anzi quasi il dovere, da parte dello Stato di rimborsarsi, a bonificazione finita, delle spese esigendo realmente che per un dato numero di anni non inferiore a 10 il rimborso delle somme spese.

Nel 1886, una nuova legge modifica in parte quella del 1882, mantiene il contributo, ma la migliora in certa parte per la costituzione dei consorzi.

Mantiene però l'articolo 11, che stabilisce il diritto di rimborso da parte dello Stato. Nel 1893, segue un'ulteriore modificazione, una modificazione che va a danno dello Stato e a vantaggio di pochi privilegiati privati.

A questa fa seguito la legge del 1889 nella quale, mantenuta la percentuale fissata dalle precedenti, all'articolo 9 si dice:

Sui fondi dei proprietari compresi nel perimetro della bonificazione sarà imposta una tassa speciale secondo i criteri fissati dalla legge 25 giugno 1882 (art. 37) da riscuotere dallo Stato con le forme e privilegi dell'imposta fondiaria.

Finalmente nel 1900 si procede alla unificazione delle leggi sulla bonificazione; e allora, ma non si sa come nè perchè (io ho inutil-

mente esaminato i resoconti parlamentari per conoscere come e perchè era avvenuto il fatto) scompare l'articolo 11 della legge del 1882, scompare l'articolo 9 della legge del 1886, e non si fa più parola del diritto dello Stato di essere rimborsato, in modo che la spesa quasi completamente da allora gravò sullo Stato, sulle provincie e sui comuni.

Ma, è avvenuto ancora di più.

Si è introdotta nel successivo anno 1911 seguendo progressivamente gli appetiti di coloro che avevano bisogno di essere aiutati... con la nuova legge del 13 luglio 1911 si è introdotta una disposizione per la quale lo Stato oltre il 60 per cento concedeva o poteva concedere anche un premio del 12 per cento in più sull'importo delle spese calcolate nel bilancio preventivo come veniva presentato, e oltre che questo premio, nell'anno successivo 1912 il premio dal 12 per cento è stato portato al 20 per cento, e si è aggiunto anche l'interesse del 4 per cento sulle somme che i privati dovevano avere a mutuo o comunque sostenere per eseguire i lavori.

E nell'anno 1912 stesso, quando la percentuale dello Stato si è ridotta dal 60 al 50 per cento, si sono mantenute tutte le altre condizioni; cioè il 5 per cento sugli interessi e il premio del 20 per cento, in maniera che la spesa dello Stato, come risulta da una relazione fatta dallo stesso Ministero e presentata nel 1915 come allegato al resoconto parlamentare, era stato in media del 95.20 per a beneficio non diremo delle bonifiche solamente, ma dei bonificatori.

Ed è avvenuta, onorevoli colleghi, anche qualche cosa di peggio.

Mentre la legge del 1912 stabiliva tassativamente 24 anni per l'esecuzione di certi lavori e stabiliva le norme contabili per garantire lo Stato, sia della spesa che sosteneva, sia della entità del rimborso e del modo col quale doveva essere rimborsato in un trentennio, data l'irregolarità dell'Amministrazione (prenda nota, onorevole ministro, perchè è la confessione che risulta dalla stessa relazione) data la mancanza dei dati catastali e della regolarizzazione dello stesso catasto, data la mancanza della fissazione del perimetro, data la mancata obbligatoria presentazione preventiva del progetto economico che doveva essere fatto contemporaneamente alla domanda di concessione, non si è potuto più fissare la quota che lo Stato aveva diritto di ottenere dai privati in base alle spese effettivamente sostenute per la bonificazione, in maniera che figurava per bonifiche una spesa di 374 milioni dello

Stato, lo Stato stesso era, ed è ancora oggi creditore di 87 milioni di lire secondo la relazione e di 130 milioni circa secondo me, somma questa che rappresentava la quota parte che ai privati spettava di pagare.

Per conseguenza, non solo lo Stato ha pagato le percentuali che ho indicate, ma ancora non ha potuto avere quei pochi milioni, o quella percentuale che, in base alla legge, gli spettava.

E bisogna ricordare, per farsi un concetto della gravità della cosa, onorevoli colleghi che, a tutto il 1914, furono spesi 908 milioni per bonifiche. Se negli ultimi anni, quando il sistema si credeva regolato, quando i criteri contabili erano stati rigidamente fissati, (senza poi applicarli) lo Stato stesso ha perduto tanti milioni, e gli stessi interessi — perchè per legge non si dice neppure che lo Stato abbia diritto ad avere gl'interessi sulle somme delle quali è creditore, — noi possiamo sapere quali e quanti milioni ha speso esclusivamente a beneficio di pochi privati cittadini.

E dopo ciò il ministro e l'onorevole relatore dicono che non ci sono i fondi, e consigliano per ciò la limitazione della esecuzione delle opere di bonifica, che noi vogliamo, e che vogliamo anche integrali.

Ma c'è dell'altro; e su ciò intendo di richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro: dal 1915 in poi la legislazione, la così detta legislazione di guerra (che è costituita da decreti-legge, o da decreti luogotenenziali tumultuariamente formulati e non so con quanta legalità pubblicati ed attuati) si è stabilito ben peggio e sempre dal lato finanziario a danno dello Stato.

Io non accenno a particolari perchè il momento non mi consente di entrare in dettagli e cito a memoria, se ben ricordo semplicemente due decreti, ambedue in data 8 agosto 1918, ed altri del gennaio-marzo 1919 con i quali si concede agli assuntori la nota percentuale e gli interessi sul consuntivo e non più sul preventivo, più la possibilità — ciò ch'è giusto — di ottenere mutui sino a lire 150,000,000 dalla Cassa depositi e prestiti, il pagamento rateale a quota di lavoro e si comprendono fra gli assuntori società e imprenditori privati, dimenticando le cooperative ed i comuni e le provincie, aggiungendo ancora la percentuale del 20 per cento per spese generali imprevedute ed il 5 per cento interessi.

Il criterio della fissazione della spesa, e della divisione dell'annualità, che sarebbe giusto, ha servito perciò, pagando sul con-

suntivo, a togliere ai privati appaltatori di tutte le specie soli od uniti, ogni alea o possibilità di perdita pur avendo gl'interessi, che si portano, prima al 5 per cento, e poi al 6 per cento ed il 20 per cento a titolo di spese generali e tutto si considera nelle annualità da sostenere dallo Stato.

Alcune fra queste facilitazioni, sotto un certo punto di vista, possono essere anche a priori giustificate, ma dimostrano come in questa così detta legislazione dei decreti si sia peggiorata, accentuandola, la direttiva che si aveva, che cioè lo Stato abbia l'obbligo di pagare completamente e dare anche un premio sul di più della spesa, in modo si eseguisce la bonificazione a favore assoluto e completo della proprietà privata.

E la relazione del Ministero dice anche un'altra cosa: in base alla legislazione della Basilicata e della Calabria e alla legge speciale sulla Sardegna le spese per le bonificazioni, e io approvo questo concetto, sono sostenute esclusivamente dallo Stato e dagli enti provinciali. Sono sostenute dallo Stato perchè per la Sardegna il 75 per cento è sostenuto dallo Stato, il 25 per cento dalle provincie, per la Basilicata e la Calabria il 75 per cento dallo Stato, il 10 per cento dalla provincia e il solo 20 per cento dai privati.

Ma io dico e lo ripeto, che il criterio della esecuzione dei lavori direttamente da parte dello Stato e a spese dello Stato, salvo il rimborso per il plusvalore io lo approvo, ma per la medesima ragione non sono di accordo sull'altro sistema, cioè che le spese delle bonifiche, date per concessione, abbiano larvamente ad essere a carico dello Stato, senza, che ciò chiaramente sia detto, e si sappia dal pubblico e da chi paga, e forse senza che molti anche dei nostri colleghi, i quali non si sono particolarmente occupati della materia, ne possano essere informati.

E tutto ciò io sostengo per un'altra ragione. Perchè, se si dice che lo Stato deve limitare il numero dei lavori di bonificazione, lavori necessarissimi, per mancanza di mezzi finanziari, io credo e mi sembra una verità elementare, che se lo Stato unicamente facesse i lavori direttamente, potrebbe, pur valendosi di organi tecnici, eseguire nelle diverse parti d'Italia tutte opere di sistemazione di bonificazione, in alcuni dei quali la spesa sorpasserà anche il valore dei terreni che saranno bonificati, come nelle regioni montane, ma in altri paesi, in altre località la spesa, specie nella pianura acquitrinosa, sarà di gran lunga inferiore; in modo che il

plusvalore dei secondi servirà di compensazione finanziaria e sarà così possibile allo Stato stesso di provvedere equamente e con idea superiore e unitaria alla sistemazione di tutto il territorio nazionale, senza subire perdite e lamentare quelle deficienze finanziarie, che oggi a propria giustificazione dichiara.

Infatti io ho qui una tabella, nella quale lo stesso Ministero, accennando alle bonifiche eseguite per concessione, indica anche il plus-valore che dopo le bonificazioni si è avuto.

Io ne accennerò una, due o tutt'al più tre per non perdere tempo...

PRESIDENTE. Una, una! (*ilarità*).

GALENO. A me basta la esemplificazione.

Trovo nella relazione questi dati precisi: a cura dello Stato si sono spesi 57 milioni, 783 mila, si sono bonificati 157,600 ettari di superficie con la media spesa di lire 366 per ettaro. Plus-valore 188 milioni.

Ma non fu lo Stato che ha direttamente eseguito i lavori e che ebbe il vantaggio dei 188 milioni. Questi sono rimasti ai privati, i quali, per di più, ebbero l'esenzione dalle imposte per 20 anni, che molte volte aumentano, perchè durante i lavori che sono sempre incompleti, purchè si voglia, si introducono altri lavori sussidiari o di complemento, e allora ricominciano ancora i 20, e si protrae per conseguenza l'esenzione dall'imposta anche per un trentennio. Mentre certi terreni che sono nella pianura, di natura paludosa o acquitrinosa, dopo due anni, danno un raccolto fiorente senza bisogno di concimazione, e nelle culture a cereali senza quasi bisogno immediato della così detta bonifica agraria.

Un altro esempio l'abbiamo nella grande bonifica padana, che è una delle più note; è di ettari 36,761: spese 388 lire per ettaro; plus-valore: 44 milioni.

E così la grande bonifica Burana: spesa media: lire 331 per ettaro; plus-valore: 100 milioni.

Cito un altro ultimo esempio di vari Consorzi con la bonificazione di ettari 194,851; la spesa di 57 milioni pari a lire 288 per ettaro e spese; plus-valore di milioni 227. Per cui, dice la relazione del Ministero, « la bonificazione si fece in modo che ai proprietari e all'economia nazionale risultavano vantaggi duraturi e importantissimi ».

Penso perciò che se lo Stato, direttamente provvedesse, sia pure come dissi per mezzo di organi tecnici che potrebbero essere cooperative, enti autonomi, consorzi, ecc.,

perchè più atti praticamente allo scopo, il vantaggio dovuto al plus-valore verrebbe allo Stato, il quale troverebbe il compenso naturale a quelle perdite che in altre zone dovette subire, accontentandosi solo della bonifica igienica e del regime delle acque.

Di conseguenza, ed è questo lo scopo del mio ordine del giorno credo di dover richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulla necessità di rivedere la legislazione con un criterio un po' differente da quello oggi adottato, con il criterio cioè che attribuisca allo Stato il dovere della bonificazione diretta e che io chiamerei sistemazione e regolarizzazione di tutto il territorio nazionale, ma dia anche il diritto allo Stato di avere tutti i frutti igienici e finanziari che dalla bonificazione può ottenere. Così anche i privati senza distinzione ne ricaverebbero, quali contribuenti, un vantaggio d'indole economica generale dovuto all'aumento della produzione e al conseguente aumento della ricchezza immobiliare.

Noi socialisti, pur astraendo dai nostri principi, come ebbi occasione di dire altrove, non vogliamo che il proprietario e il possessore più o meno legittimi abbiano a spendere a favore della collettività; noi nulla domandiamo al singolo; noi vogliamo che lo Stato compia il suo dovere e la sua funzione, ma vogliamo anche che il privato come singolo senza avere fatto sacrifici, senza aver corso l'alea di perdite, non abbia ad avere vantaggi a spese della collettività.

Questo è il concetto contingente che parmi proprio del partito cui appartengo e mi sembra ispirato a sensi di giustizia in modo da potere essere accettato integralmente anche da coloro che non siedono su questi banchi, appartenendo a partiti diversi.

Informato a questi concetti ho presentato l'ordine del giorno nella prima parte del quale si afferma il dovere dello Stato e del Governo di trasformare la superficie del territorio della nazione; dico trasformare, perchè il primo obbligo che dovrebbe avere il Ministero dei lavori pubblici verso il suo paese è quello di modificare, di regolarizzare, di sistemare tutta la superficie territoriale — come il privato sistema e mantiene la propria casa, e la propria aiuola — affinché tutti i cittadini abbiano modo di vivere una vita sana ed igienica, e perchè abbiano a godere tutti i vantaggi della terra che è madre comune. Perciò io spero che a questi concetti non possa sfuggire l'onorevole ministro, per quanto conservatore, anche per le ragioni contingenti che sono state

accennate dal relatore e dal ministro, e per rientrare, anche per quanto riguarda i lavori pubblici, nella via della legalità, in nome della vostra legalità e della giustizia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sardelli.

« La Camera, discutendo in merito ai provvedimenti adottati nei riguardi dei pubblici servizi di trasporto affidati all'industria privata, alle provincie, ai comuni, ecc.

mentre constata che, l'ufficio speciale delle ferrovie del Ministero dei lavori pubblici, preposto alla sorveglianza dei servizi di trasporto, data l'inefficace azione svolta e data l'incompleta visione del problema ferrotramviario, ha rivelato la sua insufficienza ad assolvere le attribuzioni che gli sono demandate, e ritiene perciò necessario integrare il detto ufficio del personale occorrente alla bisogna;

osserva che lo Stato non può venir meno agli impegni liberamente assunti verso le maestranze allorquando intervenne per stabilirne il trattamento economico e morale e perciò lo invita a provvedere perchè, fino alla scadenza delle norme quinquennali della legge di equo trattamento, nessuna deroga sia fatta o permessa in danno del personale soggetto alla predetta legge. E nel medesimo tempo invita il Governo stesso a prorogare fino al 31 dicembre 1923, il decreto luogotenenziale 6 ottobre 1918, n. 1587 e legge 1^o febbraio 1921, n. 43;

rileva inoltre, che con il nuovo regime di libertà amministrativa, anzichè portare il riassetto nell'industria dei trasporti urbani, ne ha causato la rovina inquantochè, mentre le aziende dei grandi centri possono agevolmente affrontare la situazione attuale, d'altro canto le piccole aziende si trovano nelle peggiori condizioni;

e che le innovazioni apportate dal Governo in materia di finanziamento delle aziende ferro-tramviarie non hanno condotto a reali economie di bilancio;

invita il Governo a consentire la libertà amministrativa, temporaneamente e fino a scadenza di concessione, garantendosi il riscatto alle migliori condizioni, di tutte quelle aziende ferro-tramviarie le quali dichiarino di provvedere con mezzi propri al mantenimento dei servizi e del personale. E nel medesimo tempo ad assicurare che le sovvenzioni alle aziende ferro-tramviarie urbane e interurbane sieno estese a tutte quelle che non chiedano l'autonomia ammini-

strativa e che dimostrino preventivamente alle competenti autorità l'effettiva situazione economica dei singoli esercizi, provvedendo a che i sussidi concessi, anziché andare perduti nelle pieghe dei bilanci, assicurino un futuro riscatto senza o con minimi indennizzi e preparino quella gestione collettiva verso la quale deve indirizzarsi la politica dei trasporti».

SARDELLI. Lo mantengo, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli D'Alessio e Catalani:

« La Camera,

constatando che l'attuazione della legge speciale per la Basilicata fu sinora ostacolata dalla insufficienza e dalla scarsa produttività degli uffici del Genio civile, invita il Governo ad adottare radicali provvedimenti riparatori ».

Onorevole D'Alessio, lo mantiene ?

D'ALESSIO. Lo mantengo, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tofani:

« La Camera è convinta che per iniziare il risanamento del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria occorra con urgenza stabilire la rispondenza tra le otto ore di presenza e le otto ore effettive di lavoro del personale ».

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di svolgerlo.

TOFANI. Onorevoli colleghi! Ho poche parole da dire sull'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare e che mi lusingo di vedere approvato da tutti i settori della Camera. Se non vado errato tale è la interpretazione che la Camera ha dato alla conclusione del discorso dell'onorevole Mazzini, che si è occupato di questo argomento. Ho sott'occhio il resoconto di quel discorso e mi permetto di rileggere gli ultimi due periodi. Quando l'onorevole Mazzini, dopo aver dimostrato l'incongruenza, e quasi l'assurdo, a cui si arriva con una cattiva applicazione del principio delle otto ore nel servizio delle ferrovie, domandava che le otto ore fossero meglio applicate, non solo

per il vantaggio del servizio ma anche del personale, e concludeva:

« Siamo tutti d'accordo nel dire che dobbiamo riesaminare questa questione, perchè non è un diritto, una conquista, che vogliamo annullare, ma correggere la cattiva applicazione di un principio sano ». L'onorevole Donati soggiungeva: « ma in questo concetto siamo tutti d'accordo ».

PRESIDENTE. Ella fa la storia di tutta una seduta!

TOFANI. No, ho finito, onorevole Presidente. Lei sa che io sono sempre breve. L'onorevole Mazzini concludeva: vorrei che queste dichiarazioni fossero un impegno per facilitare la direzione nel suo compito gravissimo. E l'onorevole Donati concludeva; accettiamo questo impegno.

Ora credo che se la parte che ritengo la più interessata, perchè sostiene validamente gli interessi del personale, accede alla idea che il principio delle otto ore corrisponda a quello di dare un vero rendimento alle otto ore di lavoro, migliorando il servizio e le condizioni del personale, credo e mi lusingo che siamo tutti d'accordo nell'ordine del giorno da me presentato. Mi si è detto da qualcuno che era bene che io dessi la motivazione del modo con cui intendo esattamente applicata il concetto dell'ordine del giorno proposto all'Assemblea.

Ma io spero, che rileggendolo, la forma di una certa larghezza che esso ha, tolga ogni equivoco sulle intenzioni che la mia modesta persona come presentatore vuol dargli. Io non sono qui per precisare in che modo si debbano far corrispondere le otto ore effettive alle otto ore nominali, perchè è questo un problema di tecnica speciale, che deve essere discusso seriamente e serenamente tra i rappresentanti del personale e delle ferrovie. Ma questa discussione deve essere fatta e dev'essere fatta con grande serietà ed esattezza, e con grande benevolenza da una parte e dall'altra, in modo che il risultato sia quello che tutti noi aspettiamo.

Onorevoli colleghi, giacchè ho la parola, pochi concetti mi sia consentito di esporre sul bilancio delle ferrovie. Abbiamo veduto che il bilancio delle ferrovie è un baratro per le finanze dello Stato, siamo dinanzi a un bilancio che, mentre le previsioni davano quasi sempre in pareggio, va consolidandosi stranamente attorno a un disavanzo di un miliardo.

Abbiamo avuto nel 1919-20 un disavanzo di 845 milioni; nel 1920-21 un disavanzo di un miliardo e 45 milioni, e nel 1921-22 un

disavanzo, per i primi otto mesi, come risulta dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro di 709 milioni. Non solo; nel bilancio del 1920-21 abbiamo una cattiva rivelazione, perchè il disavanzo di un miliardo e 45 milioni è raggiunto ad onta di un salto nelle entrate che sono passate, dal previsto di un miliardo a 400 milioni a due miliardi e 600 milioni, con un rendimento cioè quasi doppio nell'entrate. Ora se l'entrate avessero continuato anche nel 1921-22 ad aumentare, si poteva logicamente sperare che la amministrazione avrebbe potuto raggiungere il pareggio; ma il ministro ha accennato che negli ultimi due mesi si è avuta una riduzione del traffico, e quindi delle entrate, e perciò non è lecito più sperare che con l'aumento delle entrate possa avvicinarsi il giorno del pareggio. E allora quali risoluzioni rimangono? La discussione che si è fatta, sono d'accordo nel riconoscere che è stata molto opportuna e utile, ma dalla lettura degli ordini del giorno e dalle dichiarazioni che finora ho sentito dall'onorevole ministro, una conclusione per questa stranissima situazione nessuno ha proposto e nessuno ha ancora chiesto che si proponga. Noi abbiamo degli ordini del giorno che si occupano del problema delle ferrovie, abbiamo avuto dei magnifici discorsi che hanno messo il dito su tutte le piaghe e hanno esaminato in tutte le latebre, questo bilancio, portando alla Camera fatti specifici, come il consumo del carbone, la cattiva applicazione delle otto ore, l'esuberanza del personale, ma non ho udito parlare di quale possa essere il rimedio a una questione così grave. Quando si pensa che il totale disavanzo finanziario dello Stato sta per avviarsi ad un *deficit* di soli tre miliardi per il 1922-23 e si pensa che il *deficit* della sola azienda ferroviaria si sta per consolidare intorno ad un miliardo, si rimane stupefatti.

DONATI. Non s'illuda, onorevole Tofani, sono arrivati a sei oggi.

TOFANI. Io parlo di previsioni ufficiali, e tali sono per il 1922-23 quelle del Tesoro. Ora, io dico, dinanzi ad un *deficit* ferroviario di questo genere, cosa possiamo noi fare?

Ho sentito discutere sul premio per l'economia di carbone da dare ai macchinisti, e sull'influenza che ciò potrebbe avere. Ma, onorevoli colleghi, se il carbone fosse dato tutto gratis alle ferrovie non arriveremmo ancora a colmare il *deficit* ferroviario. Altro che dare il premio ai macchinisti delle locomotive!

Ma, dico di più: dai conti che si possono fare agevolmente risulta che se il personale

che è oggi di 220 mila agenti con un importo di 2,000,000,000 come è specificato nella ultima relazione sul bilancio 1920-21, fosse riportato all'anteguerra cioè alla cifra di 147 mila agenti, abbandonando quindi le otto ore, noi avremmo un'economia massima di 650 milioni, e non arriveremmo neanche allora a colmare il *deficit*. Per arrivarvi occorrerebbe avere il personale dell'anteguerra e il carbone quasi *gratis*. È una cosa enorme!

Dinanzi ad una situazione simile non abbiamo nessuna proposta, nessun provvedimento, niente di energico, niente di fattivo — perdoni l'onorevole ministro — che ci faccia prevedere in un non lontano avvenire una situazione meno disastrosa di questa.

Io me ne sono preoccupato, e così pongo il problema al ministro.

CIAPPI. Domani dimostrerò che il diavolo non è così nero come si dipinge. (*Commenti*).

TOFANI. Io me l'auguro onorevole Ciappi, ma le cifre e non i dipinti dicono per noi che il diavolo è molto molto nero.

Certamente in tutte le accuse fatte a questo servizio, più o meno gravi, vi deve essere del vero. Vi deve essere del vero nell'accusa di cattiva direzione, di cattiva applicazione delle otto ore, di spreco del combustibile, come ogni altra. Una causa va ricercata anche nel fatto un po' generale che si è verificato in tutte le aziende, specialmente di Stato, cioè che i francesi hanno indicato come « un'ondata di pigrizia » « vague de paresse » che ha preso anche le classi lavoratrici dell'intelligenza e del braccio, le quali hanno finito per trovarsi a disagio e per disinteressarsi delle aziende, collo stranismo risultato che, qualunque economia si immagini di fare, non si arriva mai alla matematica certezza di risanare un bilancio.

In queste condizioni un'azienda privata arriverebbe presto ad una soluzione: dichiarerebbe fallimento o finirebbe per affidare le sue sorti in mano ad uno o pochi uomini provati, che abbiano già un passato di pratica vera, e che potrebbero salvare l'azienda; darebbe a questi i pieni poteri assoluti per fare e disfare e starebbe a vedere se i risultati che si possono ottenere sono tali da permettere se non la esatta corrispondenza fra le entrate e le spese almeno un avvicinarsi al pareggio.

È possibile fare questo in un'Amministrazione come quella ferroviaria?

Io pongo il quesito e non rispondo, ma non mi nascondo le difficoltà per una soluzione siffatta, perchè, come diceva l'onore-

vole Mazzini, gli amministratori delle ferrovie siamo noi, 535 deputati, che formiamo un farraginoso Consiglio di amministrazione, afflitto da tutte le nostre tendenze elettorali e dai nostri gravi difetti personali, politici e amministrativi.

È possibile rimettere l'azienda nelle mani di una o poche persone di fiducia che possano condurla a buon fine, come se si trattasse di un'azienda privata?

Io pongo il quesito....

BALDESI. Lei vuol licenziare il ministro? DONATI. Si è licenziato già da sè.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Sono agli ordini della Camera.

TOFANI. Ed a questo proposito: nel bilancio dei lavori pubblici, l'onorevole Baldesi e i socialisti avrebbero voluto vedere larghe assegnazioni affinché si potesse, non solo parare alla disoccupazione, ma anche mettere in valore quelle ricchezze nazionali che molti di noi conoscono, che tutti entusiasticamente proclamano, ma che per poco o nulla sono veramente messe in valore. Onorevoli colleghi, ma un'azienda ferroviaria è un valore, è un grande valore ed è qualche cosa di più che un valore semplicemente potenziale, come sono le nostre energie idroelettriche ancora da attrezzare.

Il servizio ferroviario l'abbiamo nel nostro paese; il nostro Stato ne ha il monopolio; si era riusciti, prima della guerra, a metterlo in valore al punto che le società private ne ricavano forti rendite, e noi andiamo cercando di mettere in valore delle ricchezze che sono ancora allo stato molto potenziale, mentre ci dimostriamo incapaci, non solo di mettere in valore queste, ma di ridurle almeno allo stato di un'azienda capace di bastare a sè stessa.

Vorrei concludere dunque che bisogna andare molto cauti in un periodo come l'attuale nel favoleggiare di messa in valore di ricchezze che sono allo stato potenziale, perchè il problema è economico e finanziario ad un tempo, ed economia e finanza si conglobano ed intrecciano al punto che l'una finisce per sopraffare l'altra.

Quando si è in uno stato di enorme indebitamento, al punto che gli interessi dei debiti finiscono per assorbire quasi la metà di tutte le entrate del nostro bilancio, il pensare a nuove spese le quali anche eventualmente debbano mettere in valore ricchezze future, può essere un grave errore, se non è fatto con grande acume. Si può correre al facile inconveniente di dovere poi abbandonare questi lavori nel momento in cui

domanderanno nuovi sforzi finanziari che la Nazione non potrà più fare.

Occorrono lavori a reddito immediato e soprattutto occorre far valere ciò che abbiamo prima di correre ad altre valorizzazioni.

Il bilancio delle ferrovie è parte del bilancio dello Stato: se predichiamo e dobbiamo predicare feroci economie su quello, anche su questi delle ferrovie e dei lavori pubblici dobbiamo guardarci dalle facili illusioni di valorizzare e di guadagnare lanciandoci in avventati lavori. Io consiglio la più grande cautela e so che l'onorevole ministro è convinto di questa necessità.

Io mi lusingo, onorevoli colleghi, che la Camera voglia approvare il mio ordine del giorno e non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, domani vi sarà una seduta antimeridiana nella quale dovrebbero discutersi i disegni di legge iscritti a pagina cinque del fascicolo dell'ordine del giorno. Però, siccome debbono ancora essere svolti 18 ordini del giorno sul bilancio dei lavori pubblici, proporrei che la seduta antimeridiana di domani fosse destinata al seguito della discussione degli stati di previsione del Ministero dei lavori pubblici. (*Approvazioni*).

Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

DE CAPITANI D'ARZAGO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAPITANI D'ARZAGO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiederei all'onorevole Presidente di voler consentire che, prima del seguito della discussione sul bilancio dei lavori pubblici, fosse inserito nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani il disegno di legge n. 1330: Conversione in buoni del tesoro settennali dei buoni del tesoro a più breve scadenza.

PRESIDENTE. Non credo che vi siano difficoltà. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

MAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJOLO. Chiedo che all'ordine del giorno della seduta mattutina di domani...

PRESIDENTE. È già stata destinata alla discussione del bilancio dei lavori pubblici.

MAJOLO. Ma il sottosegretario di Stato per il tesoro ha chiesto la iscrizione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È una eccezione. Basta tener presente l'argomento per comprenderne l'importanza.

Sull'ordine del giorno della seduta pomeridiana ha chiesto di parlare l'onorevole Turati. Ne ha facoltà.

TURATI. Per chiedere alla cortesia del Governo e della Camera che mi sia concesso di molto brevemente svolgere le due proposte di legge, che ormai hanno tutti i sacramenti di rito, e cioè la proposta di legge per la riforma dell'indennità ai deputati e quella per risolvere, se ci si riesce, la crisi delle abitazioni.

PRESIDENTE. Se il Governo non si oppone, così rimarrà stabilito.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute oggi alla Presidenza.

AGOSTINONE, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno modificare le disposizioni relative alla denuncia delle armi con emanazione di più giuste e più eque sanzioni.

« O se non creda dare, quanto meno, un nuovo termine per la denuncia, con sanatoria per le avvenute denunce, e, rimediare così ad eccessive ed inutili severità per cui vengono a verificarsi palesi casi di ingiustizia come, per esempio, le condanne di coloro che, avendo fatte richieste di porto-d'armi, non hanno creduto necessaria la denuncia ritenendola implicita, e, di coloro che conservarono proiettili esplosi o armi inservibili come ricordo di guerra; e gli altri casi simili nei quali, pur essendo manifesta la buona fede, o, nella peggiore ipotesi, una semplice negligenza, non è consentita dalla legge la assolutoria del denunciato nè l'applicazione delle più benevoli sanzioni di cui all'articolo 8 della legge stessa.

« Olandini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se consti loro che nella città di Carrara è impedita con la violenza da parte dei fascisti la vendita dei giornali: *l'Avanti, Umanità Nuova, Il Mondo* ed il periodico locale *Il Cavatore* e quali provvedimenti intendano prendere contro i responsabili e con-

tro le autorità locali le quali per il loro contegno incoraggiano queste aperte manifestazioni della violazione delle più elementari libertà.

« Ventavoli, Di Vittorio, Faggi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si sia reso conto, come il progetto Peggion-Petrucci per la ferrovia Civitavecchia-Orte trascuri del tutto i comuni del versante orientale del Cimino (Soriano, Vignanello, Vallerano, Canepina), non venendo affatto ad alleviare le difficoltà d'esportazione dei loro prodotti (vini, olii, castagne, nocciole, legname, ecc.); e se non ritenga opportuno ascoltare benevolmente le richieste di detti comuni per uno spostamento della linea verso nord-ovest nel tratto del percorso in territorio di Gallese.

« Bottai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia disposto nominare una Commissione di tecnici la quale dica in quanta parte le acque del Sele, malamente convogliate o raccolte per il loro scarico, abbiano contribuito e contribuiscano nel disastro di Corato e nel crollo di case a Bari ed a Trani. E quali i provvedimenti urgenti da adottarsi.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se a Messina, in luogo della legge comunale e provinciale, viga altra disposizione, per cui nelle sedute della Giunta provinciale amministrativa prendono parte a discussione e voto anche i membri supplenti, in concorrenza con i titolari.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sopra i fatti di S. Elpidio a Mare.

« Gai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la crisi degli asfalti e derivati in Sicilia, e la preoccupante disoccupazione in conseguenza della chiusura delle miniere di Ragusa, per la difficoltà dei trasporti e per l'aumento delle tariffe ferroviarie.

« Di Giovanni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono

le ragioni per cui l'Amministrazione ferroviaria ancora non provvede all'ultimazione del tronco Isola della Scala-Verona della direttissima Bologna-Verona, da anni sospeso, nonostante le ripetute sollecitazioni delle autorità politiche ed amministrative particolarmente dei sindaci di Isola della Scala e di Verona e richiesto urgentemente da esigenze tecniche del traffico. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Giacometti, Salvalai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri della guerra e della marina, per sapere se sembra giusto ai ministri interrogati che gli operai dei Regi arsenali e aziende statali chiamati a compiere il loro dovere verso la Patria, siano perciò licenziati perdendo tutti gli anni di lavoro compiuti fino all'entrata in servizio militare, che in alcuni casi — essendo state chiamate sotto le armi nelle nuove provincie le classi '99, '900 e '901 — superano i dieci anni; e se sembra equo che nei casi speciali della ferma ridotta, gli operai debbano perdere molti anni di lavoro compiuti, per l'assenza di soli tre mesi, e debbano trovarsi domani senza una occupazione, dopo aver donato allo Stato un lavoro assiduo e aver sperato d'iniziare una carriera sicura; per sapere se ritenga quindi corrispondente all'equità emanare disposizioni speciali che considerino gli operai chiamati sotto le armi in congedo temporaneo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se possano considerarsi adempite le promesse fatte a suo tempo dal precedente ministro degli esteri nella risposta data a una mia interrogazione, riguardando alla scuola italiana di Veglia, richiesta dalla popolazione di quella città, quando la scuola — dopo sette mesi dalle ottenute assicurazioni — non esiste ancora e si è già alla fine dell'anno scolastico; e per sapere inoltre come venga salvaguardato il prestigio della nostra nazione in quell'isola, se il titolare dell'agenzia consolare abbandona il suo posto, per ragioni familiari, senza affidarlo a un sostituto, lasciando così la popolazione italiana di Veglia senza rappresentanza e difesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Berti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del tesoro, e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare

per ovviare alle gravi conseguenze arretrate ai numerosissimi commercianti italiani dal mancato cambio nei loro riguardi della valuta austro-ungarica in Dalmazia.

« Il bando Diaz del 26 novembre 1918, tutti i successivi bandi, il trattamento fatto ai commercianti italiani nella Venezia Giulia e nella Venezia Tridentina, il censimento disposto dal Tesoro nell'agosto 1921 ed eseguito con criteri tali da assicurare rigorosamente le ragioni dell'erario pubblico, garantivano che il cambio si sarebbe senz'altro attuato. E del resto il cambio era assicurato per i territori occupati dalle truppe italiane dal predisposto dell'articolo 206 del Trattato di San Germano.

« Il non avervi provveduto a tutt'oggi mentre rovina numerosi commercianti che avevano corrisposto agli insistenti eccitamenti delle autorità recandosi a praticare i loro traffici in Dalmazia, subito dopo l'armistizio, compromette la stessa dignità dello Stato, i cui rappresentanti effettuarono inoltre il più delle volte pagamenti in valuta austriaca che oggi si verrebbe a disconoscere. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« La Rosa, Marino, Corazzin, Farina, Biaschi, Grandi Achille ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali ragioni abbiano indotto alla sospensione dei lavori della costruenda linea Ceva-Mondovì-Fossano e specialmente sul tratto Ceva-Mondovì, che per la situazione avanzata dei lavori stessi potrebbe essere sollecitamente ultimata con grande vantaggio del traffico di quella zona ed a lenimento della grave e preoccupante disoccupazione della maestranza operaia di quelle località, e se sia vero che detta sospensione sia determinata dalla decisione della competente Direzione generale delle ferrovie dello Stato, di sospendere l'esecuzione di detti lavori ad economia, come fin qui eseguiti, e con ottimi risultati, per cedere invece i lavori stessi di ultimazione della linea ad appalti privati, il che, oltre ad essere dannoso all'interesse dello Stato, dato lo stato di avanzamento di lavori, renderebbe difficile lo stabilire la situazione precisa dei medesimi, e comporterebbe di conseguenza un notevole arresto dei lavori stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti si intendano prendere, per garantire la tranquillità nel comune di Casola Valsenio (Ravenna), e per sapere se approva l'operato di

alcuni militi che nella circostanza del 1° maggio, hanno strappato fiori all'occhiello degli operai, se approva inoltre l'operato del comandante la stazione dei carabinieri che fa perquisire a baionetta innastata pacifici cittadini di ritorno da una scampagnata, se è conforme a regola di pubblica sicurezza il fatto che all'una di notte il comandante la stazione dei Reali carabinieri spari colpi di rivoltella nell'abitato del paese portando panico tra la popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura e delle finanze, per sapere se sono disposti a liberare i magazzini occupati a Spinazzola dalla requisizione cereali in vista dell'imminente raccolto e della impossibilità per gli agricoltori di trovare altri locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per cui la Direzione dei magazzini centrali militari di Napoli nell'assegnazione del caro-viveri ai suoi dipendenti non ha creduto di corrispondere — come vien fatto in tutte le altre amministrazioni dello Stato — l'indennità per i figli fino all'età di 21 anni, giusta circolare del Ministero n. 137, articolo 4, del *Giornale Militare* dell'anno 1921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bovio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della guerra, per sapere:

1°) in base a quali norme il tenente effettivo Riccardo Gagliardi, del deposito del 16° reggimento fanteria, fu collocato a riposo (vedi *Bollettino Ufficiale* del 1920, dispensa 37, pagina 2062) in seguito agli accertamenti sanitari subito il 1° novembre 1918, mentre avrebbe dovuto fruire del periodo triennale di aspettativa;

2°) posto che il Gagliardi fu collocato a riposo per assoluta inidoneità a qualunque servizio per effetto delle ferite riportate in guerra (frattura dell'apofisi coracoide e di 3 costole) perchè non gli fu liquidata almeno la pensione ordinaria, mentre lo si sottopone a visite periodiche che confermano la sua invalidità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi lo abbiano indotto ad emanare la recente disposizione con la quale viene negato il 25 per cento

di riduzione, sui prezzi di listino, alle nuove richieste di rottami di bronzo che i comuni domandano per provvedere alla fusione del monumento ai propri caduti.

« Chiedo inoltre se, in vista del malcontento suscitato nei comuni colpiti da talè disparità di trattamento ed in considerazione dello scopo altamente patriottico cui tali rottami sono destinati (scopo che non consente assolutamente l'uso di grette economie) non si ritenga giusto ed urgente disporre la revoca della inopportuna disposizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guaccero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e del tesoro, per sapere se l'aumento temporaneo di stipendio agli ufficiali fissato dalla legge 13 agosto 1921, n. 1080, vada esteso agli ufficiali di complemento di marina come sembra risultare dall'articolo 2 del decreto comparso sul foglio d'ordini della Regia marina del 28 dicembre 1921 e se non ritengano opportuno dissipare ogni dubbio in proposito emanando disposizioni precise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della giustizia e degli affari di culto, per conoscere che cosa intenda fare in ordine ai voti approvati nella riunione forense tenutasi a Milano il 30 aprile 1922 e comunicati al ministro dal presidente di quel Collegio dei procuratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — mentre con recente disposizione è stato provveduto alla iscrizione d'ufficio, alla Cassa disoccupazione, degli impiegati d'aziende private aventi uno stipendio mensile fino a lire 800 compreso il caro-viveri, — per quale motivo eguale trattamento non fu usato, a favore degli stessi impiegati, nei riguardi della Cassa per la invalidità e la vecchiaia, ove invece vengono iscritti solo gli impiegati aventi uno stipendio mensile sino a lire 350. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvadori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere:

1°) da chi sono stati fissati o suggeriti i prezzi base d'appalto per la fornitura della carne alle truppe del Presidio di Brescia per i

trimestri luglio-settembre e ottobre-dicembre 1921; e per il semestre gennaio-giugno 1922;

2°) perchè l'aggiudicazione per tali periodi — sempre alla stessa impresa — sia stata fatta rispettivamente per lire 9.98, 9.96 al chilogrammo, quando importanti istituzioni della Città hanno potuto stipulare in tali periodi contratti che vanno da lire 7.20 a lire 7.80 al chilogrammo, e quando per l'importazione delle carni iugoslave ed ungheresi i prezzi delle carni fresche erano enormemente discesi;

3°) perchè, mentre il commissariato di Milano andava stipulando tali contratti di carne fresca, nei frigoriferi di Milano si conservava di proprietà del Governo, molta carne congelata che andava deperendo e che occorreva esitare al più presto, della quale circa 70 quintali furono spediti al presidio di Brescia, nei primi giorni gennaio 1922 dei quali circa 30 quintali dovettero essere distrutti per incomenstibilità;

4°) se non ritenga opportuno, di fronte al grave danno subito dall'erario ordinare una severa inchiesta per accertare le eventuali responsabilità, ed in caso affermativo prendere adeguati provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvadori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del tesoro e delle finanze, sulla mancata applicazione dell'articolo 206 del trattato di San Germano in relazione ai bandi Diaz-Millo per i commercianti italiani che praticarono i loro traffici in Dalmazia incassando valuta austro-ungarica avente corso forzoso, valuta che trovava tuttora colà, dopo che il Trattato di Rapallo ha trasferito definitivamente all'Italia la città di Zara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Volpini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulla ritardata riconsegna alla Società del tiro a segno di Ivrea del suo campo di tiro e sulle opere di ripristino necessarie perchè possa esserne ripreso il funzionamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul cavalcavia di Chivasso vivamente reclamato dalle popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, sulle intenzioni del Governo a favore della costituzione del parco nazionale del Gran Paradiso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere le ragioni per cui, a differenza di ciò che si pratica negli uffici doganali, gli uffici del telegrafo si rifiutano di ricevere l'importo dei telegrammi per l'estero in oro, ed il ragguglio tra la lira italiana e l'oro è fatto ad un corso fisso (tale almeno per non breve periodo) che supera notevolmente quello normale, aggravando così indebitamente chi deve valersi di questo mezzo di comunicazione con l'estero di una tassa superiore a quella dovuta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lollini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per conoscere le ragioni che li indussero a non osservare la convenzione regolarmente stipulata col comune di Iglesias (Cagliari), per quanto ha riguardo a quella Caserma Pellas. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corsi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sono a sua conoscenza le disastrose condizioni nelle quali, per deficienza di personale e di mezzi, trovava la pubblica sicurezza nella plaga dei Mazzoni (Caserta) dove i più audaci ed efferati delitti si susseguono in modo impressionante, senza che si riesca almeno a scoprirne gli autori; e per sapere come creda di provvedere efficacemente e definitivamente per eliminare questo stato di cose, e se intenda, almeno provvisoriamente, ripristinare le squadriglie speciali, con impiego di camions, che altra volta hanno reso lodevoli servizi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Piscitelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul programma dei lavori riflettenti il completamento della costituzione Castelnuovo Piazza al Serchio ed invitano il ministro a voler dare assicurazioni che i lavori saranno proseguiti con assoluta continuità e maggiore intensità nell'interesse stesso dell'Amministrazione delle ferrovie onde esercitare al più presto il traffico di tutta la importante regione della Garfagnana. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Donegani, Ciano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, e della giustizia e degli affari di culto, per sapere se conoscano le condizioni del lavoro nella provincia di Bologna, che si fanno sempre più difficili e allarmanti per il sovrapporsi di cause estrinseche e partigiane alle cause naturali della disoccupazione.

« Per sapere inoltre se consti che il lavoro pubblico, emanazione del danaro e delle leggi dello Stato, concorre ad aggravare la situazione anzichè a migliorarla, con l'arbitrarietà e la partigianeria. Per conoscere infine i provvedimenti che intendano di adottare per riparare a vecchie ingiustizie, che si trascinano tra lo scandalo di giudicati contraddittorii, e per impedire nuovi danni ad una provincia bisognosa di normalità e di pace.

« Bentini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si richiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non dichiarino di opporvisi nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in buoni del tesoro settennali di buoni del tesoro a più breve scadenza. (1330)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziaria-

rio dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (375-375-bis)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1008-1008-bis)

Alle ore 15.

1. *Interrogazioni.*

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge del deputato Turati:

per la indennità ai deputati;
disposizioni per risolvere la crisi degli alloggi.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (375-375-bis)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1008-1008-bis)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (369-369-bis)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1002).

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.